

LT



digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL LAVORO TIRRENO

LT

ANNO V n. 1 - 2 - 3 - Marzo 1969 - L. 100

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ

Direttore responsabile

LUCIO BARONE

ANNO V — N. 1-2-3 MARZO 1969

Stampa: S.r.l. Tip. MITILIA — Cava de' Tirreni

SOMMARIO

Domenico Apicella	2 Pensioni, benzina e debiti dello Stato
Tommaso Avagliano	3 Spunta all'angolo il vigile cavandosi i candidi quantoni
Gabriele Sellitti	4 Poesia futurista e marxismo
Rajeta	5 Un artista del Sud: Matteo Apicella
Domenico Apicella	6 La giustizia in Italia
Lucio Barone	7 Costiera Amalfitana: lettera aperta all'onorevole Scarlato
Gabriele Sellitti	8 Prezzolini contro i premi letterari
Tommaso Avagliano	10 La leggenda antichese
Tonino A. Santonastaso	12 Cronaca
	13 Rubriche
	16 Sport

La copertina è dello studio

KAPPA SUD

di CAVA DE' TIRRENI

DIREZIONE: 84013 CAVA DE' TIRRENI - Via Atenolfi

REDAZIONE: Corso Umberto 325 - ☎ 42928

Abbonamento annuo L. 2000 — Sostenitore L. 5.000

Autorizz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-65

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III

« Cerco, negli uomini, le cose che possono unirli e non quelle che li dividono »
(Giovanni XXIII)



Riprendendo

occorre dire che non era nella nostre intenzioni smettere la battaglia intrapresa cinque anni or sono a livello locale, ma svilupparla, allargarla, soprattutto al nostro Meridione, così vuoto di voci libere che anche dalla provincia siano in grado di assurgere ad una responsabile, democratica e chiara critica dei problemi politici, culturali e di attualità.

Allargare la battaglia a tutta la costa tirrenica tanto piena di civiltà mediterranea, di lustro, di storia marinara; pertanto di una innegabile affinità dall'un capo all'altro in cui il mare la bagna e la terra la chiude.

Del resto sarebbe anche vano poi, nascondere che ad un sereno bilancio economico non sono sfuggite le mille difficoltà legate soprattutto alla ristretta cerchia in cui si operava; ed allora occorreva rimboccarsi le maniche e ricominciare daccapo. E' quello che si è fatto.

Su questa nuova linea ci muoveremo, rinnovandoci s'intende, migliorando noi stessi.

D'altra parte abbiamo la ferma intenzione di portare la nuova formula de « Il Lavoro Tirreno », innanzi con dignitosa modestia, ma con ferma certezza.

Non mancheremo di dare il merito, sin da ora, anche ai collaboratori che ci affiancano oltre che per amore dello scrivere anche per amicizia ed affetto.

IL DIRETTORE



PENSIONI BENZINA E DEBITI DELLO STATO

di DOMENICO APICELLA

I recenti provvedimenti con i quali sono state accolte, sia pure in parte, le rivendicazioni dei pensionati appartenenti alle più infime categorie, ed è stato reperito il fabbisogno per far fronte alla maggiore spesa almeno per il corrente anno, ci hanno lasciati anche essi perplessi e pensosi.

Innanzitutto va rilevato che indubbiamente le rivendicazioni dei pensionati, rabbonite per il momento da questo lieve passo in avanti, riprenderanno quanto prima, sia perchè inappagate nelle aspettative, e sia perchè sospinte dal clima di agitazione e di contestazione in cui da certuni si mantiene il paese.

Come sia concepibile che un vecchio pensionato possa ritenersi soddisfatto dell'aumento dell'assegno da L. 23.000 a L. 25.000, da L. 18.000 a L. 23.000 e da L. 13.000 a L. 18.000, è cosa che non riusciamo proprio a comprendere, soprattutto quando dobbiamo pensare che con quelle 25.000, o 23.000, o 18.000 il pensionato, che si è battuto per l'aumento, deve vivere, mentre i grossi pensionati dello Stato con le loro grosse prebende e le loro grosse possibilità finanziarie non hanno ritenuto di potercela fare, tant'è che con decreto del Presidente della Repubblica del 13 ottobre 1968 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9-12-1968 n. 312, è stato disposto che «può essere assegnata una automobile agli ex Presidenti della Repubblica ed agli ex Presidenti del Consiglio dei Ministri, nonché agli ex Presidenti del CNEL ed ai Magistrati o Funzionari di qualifica corrispondente agli ex gradi I e II del cessato Ordinamento Gerarchico delle Amministrazioni dello Stato, collocati a riposo per limiti di età o per infermità, purché non siano iscritti in albi professionali o non siano forniti di vettura automobile per altri incarichi».

Questa disposizione di favore per le alte cariche dello Stato sembra peraltro incostituzionale, non soltanto perchè pone delle distinzioni tra italiani ed italiani, ma anche tra gli stessi beneficiari del provvedimento.

Di fronte alla Patria sono benemeriti tanto coloro che stanno al vertice della piramide sociale, quanto coloro che stanno nei gradini più bassi. E non si vede per

quale principio umano o sociale i primi Magistrati d'Italia, i quali sono stati regolarmente retribuiti e non con taccagneria, per l'opera prestata, e sono stati collocati in pensione con emolumenti più che sufficienti a mantenere il tenore di vita acquisiti dalla carica ricoperta in servizio attivo, debbano fruire del diritto di una automobile personale, con un autista esclusivamente al proprio servizio e con consumo di carburante e di materiali illimitati a carico dello Stato, e non debbano beneficiarne anche i Giudici Conciliatori di tutti i Comuni d'Italia, i quali per di più hanno prestato le loro opere per tutta la vita attiva senza percepire nessuna paga e nessun emolumento, perchè Magistrati Onorari. E non si vede perchè non dovrebbero beneficiare di una automobile per la loro vecchiaia anche tutti gli altri servitori dello Stato a partire dai Consiglieri Comunali e finire a tutti coloro che in modo o nell'altro prestano le loro intelligenze e le loro energie disinteressatamente a favore della collettività, e perlopiù, quando sono collocati a riposo o non vengono rieletti, non percepiscono neppure un attestato di riconoscenza da chicchessia.

Il provvedimento in parola crea anche una differenziazione tra gli stessi beneficiari, giacchè, avendo limitato a soltanto 20 il numero di essi (e con i tempi che corrono non ci vuole molto perchè i soli Capi di Governo diventati ex, non raggiungono da sè soli il numero di 20), la scelta è basata sul principio «della qualifica posseduta dai magistrati e funzionari anzidetti all'atto del collocamento a riposo, o, a parità di qualifica, dalla rispettiva anzianità» e non obiettivamente sullo stato di bisogno.

Nè si può spiegare un tale provvedimento con una esigenza di rappresentatività e di prestigio, quando il bilancio dello Stato è tanto deficitario, e trovasi nelle condizioni che tutti conoscono.

I lussi ci si possono permettere in tempi di floridezza e di benessere, che siano diventati stabili; ma non in tempi di benessere e di floridezza effimera, e tanto meno in tempi deficitari.

Il modo poi con cui si cerca di reperire i fondi per sopprimere alle maggiori esigenze del bilancio determinate dall'aumento delle pen-

sioni ai lavoratori, dimostra che non abbiamo fatto, nonostante l'entrata dei socialisti al Governo, nessun passo verso quella giustizia sociale che si è pur tanto proclamata nello stesso provvedimento di miglioramento delle pensioni.

Già; perchè, mentre da un lato si migliora (e di quanto?) la condizione dei lavoratori miseramente pensionati, dall'altro si peggiora la condizione già triste degli stessi lavoratori.

Si potrà dire che il mantenimento dei lavoratori in vecchiaia debba essere sopportato dagli stessi lavoratori; ma allora la tanto proclamata giustizia sociale se ne va a far friggere.

Innanzitutto l'aumento del prezzo della benzina con cui in parte si è cercato di sopprimere al fabbisogno, viene a colpire maggiormente la classe dei lavoratori, specialmente di quelli che debbono usare dell'automobile come mezzo indispensabile per lo svolgimento della loro attività in una società motorizzata (vedi avvocati, rappresentanti di commercio, venditori ambulanti, gli stessi impiegati e tutti i salariati che debbono usare di un mezzo di trasporto personale ed a benzina per le necessità imposte dal moderno sistema di locomozione e di rapidità dei movimenti). E poichè la evoluzione ha portato che finanche le massaie debbono recarsi con l'automobile a fare le compere quotidiane, e le massaie stanno pur sempre a carico di un capofamiglia lavoratore, ecco che sui lavoratori si ripercuote a doppio l'onere dell'aumento della benzina. E noi che già lamentammo altra volta l'aumento della benzina imposto da eventi eccezionali e che si promise transitorio, ora ce lo vediamo imposto da esigenze stabili e durature.

E che dire dei 327 miliardi che si debbono reperire con la emissione di titoli di credito dello Stato per controbilanciare insieme con il dipiù del prezzo della benzina e con i 95 miliardi a carico del fondo adeguamento pensioni dell'Inps, i 517 miliardi occorrenti per coprire il fabbisogno per il solo 1969?

Diremo soltanto che la assunzione di un altro debito da parte dello Stato, fa aumentare i bisogni di altre entrate, e genera la necessità di aumentare ancora le tasse o di imporre delle nuove per procurarsi il danaro necessario a pagare il debito e gli interessi; diremo che di questo passo nel 1970 sarà necessario emettere un nuovo prestito per sopprimere al relativo bisogno di quell'anno, e così di seguito. Diremo con un proverbio napoletano, dettato dal buon senso e dalla esperienza dei nostri agricoltori, che affondano le loro radici nei milioni di anni che conta

l'umanità: «*Surche cummoglia surche, e l'urdeme rummane scupier-to* = con un solco si copre un altro solco (quando si ara la terra), ma l'ultimo rimarrà scoperto», il che significa che quando si ripara ad un debito creando un altro debito, verrà il tempo in cui non sarà più possibile riparare all'ultimo debito.

E per finire racconteremo quello che è il frutto della nostra personale esperienza, perchè capitato proprio ad un nostro amico, che ora è nel regno della gloria.

Prima del 1943 questo amico aveva sofferto la fame, perchè era stato costretto dagli eventi a vivere di miseria; dopo il 1943 fu facile per tutti l'indugiarsi e fu più facile guadagnare, sicchè il nostro amico si vide dalla stalla alle stelle. Prese allora a vivere da Nababbo, beneficiando del suo benessere anche gli altri, per coltivarne l'amicizia e salire di ambiente sociale.

Noi che gli avevamo voluto bene anche quando stava in miseria, e soprattutto perchè stava in miseria, cercammo di aprirgli gli occhi e di farlo più parsimonioso, dicendogli che non era prudente spendere tutto quanto guadagnava, perchè si sarebbe abituato a vivere in quel modo, ed un giorno, come narra la Bibbia, al periodo delle sette vacche grasse sarebbe certamente succeduto il periodo delle sette vacche magre. Purtroppo egli non volle darci ascolto, perchè non aveva l'esperienza che a noi veniva dalla nostra cultura; e così continuò a scialacquare, fino a quando vennero le sette vacche magre, gli affari si fermarono, ed egli ritornò in miseria, dalla quale lo trasse soltanto la morte.

Che cosa vogliamo dire con ciò? Vogliamo dire che non deve illuderci neppure il tanto sbandierato aumento del reddito nazionale (che noi però non vediamo nelle nostre tasche)! L'Italia si è trovata oggi in una favorevole congiuntura, nella quale è diventata fornitrice dei paesi sottosviluppati; ma i paesi sottosviluppati un giorno si svilupperanno anche essi e non avranno più bisogno di noi.

Che faremo noi, quando non dovremo, per esempio, fornire più ai popoli della opposta sponda africana le scatole per la confezione dei prodotti conservati, perchè anche quei popoli avranno impiantato nelle loro terre le fabbriche degli scatoli di cartone e di latta stagnata?

Andremo a vendere i nostri scatoli di cartone e di latta agli abitanti della luna!

Ma se nella luna non ci saranno abitanti?

Surche cummoglia surche, e l'urdeme rummarrà scupier-te.

DOMENICO APICELLA



SPUNTA ALL'ANGOLO IL VIGILE CAVANDOSI I CANDIDI GUANTONI

di TOMMASO AVAGLIANO

Praga, Sanremo, Cava. Vi dicono nulla questi nomi di città? A me, sì. E' dall'una all'altra di esse che, come su un calamitante bersaglio mobile, ho spostato la mira del solo fucile che una persona mite, quale ritengo mio malgrado di essere, possa consentirsi di spianare. Un fucile metaforico. Una penna, insomma. L'umile stilografica, con cui di giorno in giorno annoto avvenimenti a mio avviso degni di divertita o commossa o indignata riflessione.

Praga — e i giovani cecoslovacchi che, sfregando un cerino, si trasformano in fiammeggianti e ammonitrici fiaccole di libertà. Sanremo — e l'insulso festival della canzonetta, maldestramente contestato da uno sparuto drappello di pseudo-rivoluzionari, mentre milioni di italiani ne seguivano a bocca aperta le fasi alla televisione. Cava — e due fulminanti contravvenzioni per divieto di sosta, che nello spazio di tre giorni, come colpi di lupara in un'agreste stradicciola siciliana, si sono abbattute nelle fragili spalle finanziarie del mio ingenuo amico Masoagro, con le micidiali conseguenze che tutti possono immaginare.

«Sui tasti / della mia macchina da scrivere / a sillabare il tuo nome / è il battito del cuore / Cecoslovacchia». Questi brevi versi scrivevo lo scorso agosto, in margine ad un mio articolo sulla situazione creatasi nel paese, all'indomani dell'invasione degli eserciti del Patto di Varsavia. Allora come adesso non era una questione di sistemi, e di alleanze che facevo, ma di libertà. Siano pure comunisti i cecoslovacchi, dicevo; ma liberi di esserlo, liberi sempre di poter decidere il proprio destino.

La forma disumana di oppressione, instaurata hitlerianamente dai Sovietici e dai loro lanzichenecchi per soffocare l'anelito di libertà, fiorito come per miracolo nella primavera del 1968 in seno a quel popolo nobile e sventurato, ancora continua. La situazione è immobile, come acqua di palude. Ma è una palude su cui balenano a tratti i fuochi non fatui di giovani torce umane. Insisto sul «giovani». Il sacrificio di parecchi di essi costituisce l'atto più meraviglioso ed esaltante della tragedia. Ancora una volta, i giovani cecoslovacchi

danno una lezione di amor di patria e di libertà ai coetanei di tutto il mondo.

Al loro cospetto i burattineschi contestatori nostrani del festival sanremese non fanno neppure ridere. Mettono disagio, poveretti. Fanno pena. Ad essi dico: amici, contestate pure, siamo giovani per questo. Ma attenti a non sbagliare obiettivo. Trattandosi di Sanremo, non l'addobbo sfarzoso del teatro, non il lusso spesso pacchiano delle toilettes femminili, né l'esosità della somma richiesta per il biglietto di ingresso, voi dovevate contestare. In un regime di vera democrazia, dove hanno libero gioco sia le leggi della domanda e dell'offerta, che quelle della vanità trimalcionesca e spendereccia, questi erano gli aspetti meno riprovevoli della manifestazione.

Dovevate invece contestare i cantanti e le canzoni, sfiatati gli uni e irritantemente stupide e ritrite le altre: prodotti cellofanati, incolori e insapori, con fondati sospetti di sofisticazione. Dovevate chiedere ai padroni del vapore di non far diffondere più dalla radio e dalla televisione tali scadenti prodotti. Fischiare sonoramente autori ed editori, non appena avessero accennato il solito ritornello, secondo il quale: «il pubblico quello vuole». Amici, voi sapete che ciò è falso, come le canzoni che essi a getto continuo sfornano. Dovevate gridar loro che la gran massa del pubblico non «vuole», ma supinamente accetta. E che quindi è loro dovere non frodarla, vendendogli canzoni nate già morte. Giacché le cose non stanno come essi dicono. La verità è un'altra.

La canzone, come entità lirica realizzata dalla sintesi di parole e musica, è agonizzante da tempo. Le note sono sette. E le combinazioni possibili di esse sulla scala musicale sono state già tutte tentate. Oggi «inventare» un motivo originale è impresa più difficile che andare sulla luna. E' morta, dunque, la canzone? Nonostante tutto, non direi. La canzone ha ancora un avvenire, purché torni ad abbeverarsi alle sue fonti primigenie, che sono quelle dell'antica melica, greca soprattutto. L'avvenire della canzone è nella poesia, nelle parole. Parole finalmente sincere, come solo i veri poeti sanno scrivere. Parole mormorate con blando ritmo, su un docile sottofondo musicale. Ricordate «Io ti amo», can-

tata (per così dire) dall'attore Alberto Lupo? E' in quella direzione, che bisognerebbe lavorare. Le possibilità espressive della canzone diverrebbero infinite.

Ed eccoci finalmente a Cava, e al nostro Masoagro. In tre giorni, due multe per divieto di sosta: il poverino è costernato ed affranto. Poeta e giramondo qual è e si sente, Masoagro medita di abbandonare per sempre i patrii lidi, offeso profondamente sia nelle capacità raziocinative che nella magrezza del portafoglio. Parafraserò in breve il suo pensiero sull'accaduto. Innanzitutto, dice Masoagro, quando in entrambi i casi sono andato a riprendere l'automobile (si tratta di una «seicento» malandata ed asmatica, che forse non vale neppure le duemila lire da lui dovute sborsare), fra tergicristallo e parabrezza non si trovava inserito alcun avviso della constatata infrazione. Disattenzione del vigile, o tiro birbone di qualche «amico»? Va' a sapere.

Secondo, prosegue sempre Masoagro, voi non potete permettervi di parcheggiare la macchina per giorni e giorni sempre nella stessa traversa, senza mai, non dico multarmi, ma almeno avvertirmi che lo avreste fatto, e poi scaricarmi a bruciapelo nelle spalle due contravvenzioni di quel genere. Un po' di fair play, e che diamine! Terzo (e a questo punto la contestazione masoagrianica si allarga sul piano nazionale, ma senza più coinvolgere i laboriosi vigili di Cava, sempre pronti e coscienziosi nell'adempiimento dei loro molteplici delicati doveri), terzo — si domanda Masoagro: — e se uno non si trova in tasca le cento lire necessarie per usufruire dei parcheggi a pagamento, che ormai si sono impossessati di tutte le strade e le piazze intorno ai centri cittadini? Che fa, se ne torna a casa?

Quarto ed ultimo (e qui avviene la deflagrazione): possibile che i vigili urbani non abbiano altro da pensare che ai divieti di sosta? E le risse che sovente scoppiano nelle strade, gli incidenti mortali, le violenze varie che ogni giorno si svolgono sotto i nostri occhi nelle città? L'hai mai visto tu un vigile pronto ad intervenire? A Cava, sì, va bene. Ma altrove? Sono sem-

pre indaffarati nel punto esattamente opposto a quello in cui sarebbe necessaria la loro presenza. Certo, avranno le loro buone ragioni per trovarsi lì, e non dove potrebbero rivelarsi veramente utili. Ma com'è che appena una macchina si ferma in divieto di sosta, subito spunta all'angolo il solito vigile in alta uniforme, che, cavatisi lentamente i candidi guantoni, pone mano alla tasca estraendone bollettario e matita copiativa? Dunque siamo noi, poveri contravventori di divieti di sosta, gli unici delinquenti sulla piazza? Eppure, a leggere la cronaca nera nei giornali, non si direbbe.

TOMMASO AVAGLIANO

SANREMO & C.

Astri senz'estro

mostrano la chiostra

dei denti

la lingua, il retrobocca

urlando come castrati

fruste parole d'amore.

Note che già allietarono

la vecchiezza di Bach

e la malinconia di Chopin

come nottole ora svolazzano

nel cielo del teatro

orrendamente stridendo

su crani impomatati

e vaporose pellicce

di nullità danarose.

Su tutto, incontrastato,

domina a nuvole il fumo.

MASOAGRO



POESIA FUTURISTA E MARXISMO

Tra il dilagare di volumi pubblicati, sulla serie di movimenti pittorici, letterari, musicali, insorti tra il primo ed il terzo decennio del '900, l'opera di Curzia Ferrari — Poesia futurista e marxismo, — Editoriale Contra, si inserisce ben degna ed esauriente.

Per amore d'indagine, paziente microscopico; per forza descrittiva, sintesi poetica, in vari passi; per consequenzialità vigorosa, stroncante aritmetica.

Già la cauta delimitazione, intuitibile dal titolo dell'opera, dimostra che la Ferrari, ben conoscendo la magmatica vastità di quei fenomeni, rincorrentisi, scontratisi, fondentisi, frazionantisi, ha, saggiamente, isolato la zona da osservare.

E, in poche pagine preliminari, convince il lettore alla conclusione che il Futurismo eruppe da una identica stagione cronologica ma destinato a sistemarsi, per miriadi di frammenti, in località ideologiche le più diverse.

Poiché diverse le spinte originanti, diversi gli itinerari, diversi i traguardi. Comunque, l'estasi musicale dello Scriabin di fine '800, il puntinismo o divisionismo del 1880 e il cubismo del 1908 in pittura, restano fuori dalle ricerche dell'A. E se essa, a volte, vi fa cenno non si smarrisce mai per quei sentieri. Li considera, soltanto, segmenti che non devono farle perdere di vista l'economia del tema.

Uno slargamento avrebbe indotto, anche la Ferrari, ad imbrogliarsi nel gomitolo da sdipanare. Alla stregua di molti altri critici, i quali nell'accostarsi al Futurismo, all'Acmeismo, al Dadaismo, all'Astrattismo, al Simbolismo, al Surrealismo spagnolo o francese retromarciano, addirittura, alle alluminazioni del monachesimo, a Platone, agli antichi accostamenti di pietre preziose, alle antiche filosofie orientali, alle civiltà degli Incas.

Con l'evidente conseguenza di tuffarsi in fondi pozzi, dai quali riemergono logori, porgendo, al lettore logoro, propaggini discutibili e lasciando, quasi intoccato, il punto focale.

Dopo un essenziale cenno alla situazione politica russa, durante i primi del '900 ed al sorgere del populismo, l'A. si riporta alla letteratura italiana e fa chiedere, immaginariamente, da Fausto Maria Martini a Corazzini: «Che cosa è la poesia?» e il crepuscolare risponderebbe: «La poesia è sentirsi morire». Per la verità storica, Corazzini morì di tisi nel 1909.

La sua risposta, sarebbe, per certi versi, psichicamente, spiegabile.

Marinetti, però, contro una «simile, arbitraria, quanto malinconica interpretazione, che i contemporanei hanno provveduto a seppellire...» tuona fragoroso, battagliero,

incendiario col Manifesto Futurista del 1909, annota la Ferrari.

E, dopo solo qualche pagina, essa accomuna D'Annunzio e Marinetti, i quali fioriti dalla stessa matrice nicciana, sono dissimili nella forma, analoghi nella sostanza della estrema aspirazione della poesia crepuscolare.

«Là erano delicati e piangenti accordi di violino, qui clamori assordanti di trombe; in entrambi i casi ci si arrestava muti sulla porta del pensiero, un edificio disabitato sia per i Gozzano tenebrosi che per i solari Marinetti».

Ben di rado la critica contemporanea sa esprimere un sigillo così fulminante come in questo passo.

Ed ecco altri minuti brani, efficaci come sentenze, mediante i quali la Ferrari si oppone alla vacuità futuristica.

«La chiave della poesia non scende dal Cielo come una scala di seta».

«Il poeta diventa il mondo non in abstracto, per virtù d'immaginazione malleabile. Egli diventa il mondo perchè con il mondo stabilisce un colloquio, assimilando e riesprimendo, in quanto uomo tra gli uomini, il senso stesso del vivere», asserisce la Ferrari.

Finalmente!

Qualcuno, finalmente, al di là di definizioni idealistiche, positivistiche, utilitaristiche, delinea la vera funzione del poeta: antenna ricevente e trasmettente, in forma d'arte, issata su qualsiasi tetto, nel lago di tutti gli altri tetti.

La Ferrari, cioè, senza farvi cenno, risale alla significazione autentica del poesis greco, spronando a farsi acciarino di futuro, evocatore, del passato; negandogli la funzione di indoratore e di stornellatore.

Ma obbiettivo centrale dell'A. è il colpo di bisturi tra futuristi italiani e futuristi russi.

Separazione estremamente opportuna, in questi nostri anni di pseudorivoluzionismo, acconciato da hippies colorati, da guazzabugli pop, da indecifrabili astrattismi-simbolismi-surrealismi, mediante i quali si tenta di presentarli come se fossero rifioriture di un albero comune Marinetti-Majakowski.

Il gruppo Marinetti coincide con il gruppo Majakowski esclusivamente nel presentarsi al pubblico, esibendo maglioni gialli, finanziere variopinte, cucchiaini di legno all'occhiello; nella ferine volontà di irritare e scuotere la sonnacchiosa borghesia italiana e russa.

Però Majakowski nasce nel 1894, in Transcaucasia, Marinetti nasce nel 1876, ad Alessandria d'Egitto.

Il russo, a 14 anni, si iscrive al rivoluzionario partito socialdemocratico, a 18 termina di scontare vari mesi di carcere per motivi po-



CURZIA FERRARI

litici.

L'italiano, a 21 anni, si bea ad ascoltare, in un teatro parigino, i propri versi in francese, declamati dalla Sarah Bernhardt, color camelia; a 27, depone ai piedi del Corsaro di Salotti un «D'Annunzio intimo»; a 33, cioè nel 1909, lancia il primo manifesto futurista in cui, tra l'altro, proclama la «guerra sola igiene del mondo» inneggia alla ruggente automobile, dichiara totale rottura con la tradizione.

Nel 1909, Majakowski ha quindici anni!

Qualunque fosse l'eco di una radicale innovazione non poteva essere intesa, da lui, se non come un battito da ascoltare nella paludosa situazione russa.

Quando, nel 1914, allorché Marinetti trentottenne, durante i suoi girotondi, finanziati chissà da chi, va in Russia, il Majakowski ventenne riesce a tastargli il polso de visu, si rende conto del grosso malinteso.

E i futuristi russi accordano gelida accoglienza alla megalomane oratoria marinettiana. E i beffardi fratelli Burljuk intervengono ad una conferenza della «Società di libera estetica» moscovite con i volti dipinti ad inchiostro di china; sulle guance portano geroglifici ed

altri segni misteriosi. E Malevic, il pittore suprematista, dichiara che Marinetti è già una mummia.

Nel 1914, Majakowski, il cui fondo, chiarisce la Ferrari, aveva una sostanziale avversione per ogni forma di violenza, già scrive «lasciate le trincee finirete più tardi la guerra... le parole d'amore non sono mai spente».

Nel 1918, mentre ribollono le polemiche letterarie, incita a lottare per la Rivoluzione d'Ottobre.

Preciserà che il futurismo è, per lui, rivoluzione autentica; cioè non cieca rottura con la tradizione ma odio verso gli inamidati custodi della tradizione classica.

Il futurismo russo ha «inclinazione addirittura affettuosa verso i poveri verso i bisognosi, verso i bimbi laceri, allarga il proprio respiro uscendo dal caffè, dai clubs, dai teatri, per confondersi con la gente del popolo».

Nell'Ottobre del 1917, Majakowski «va allo Smolnj; combatte, monta turni di guardia regolari, accanto a contadini ed operai».

Nel 1918, si rimbocca le maniche e si fa pittore di manifesti di propaganda della Rivoluzione.

Il Futurismo italiano, pentagrammato nelle acrobazie di Soffici, nei geroglifici di Papini e di Marinetti

digitalizzazione di Paolo di Mauro

intenderà, per azione, qualcosa di fondamentalmente diverso. Cioè il gioco cartaceo o l'assalto alla redazione milanese de *l'Avanti!*, cui Marinetti menò sempre vanto di aver partecipato.

Majakowski, pochi giorni prima di darsi la morte, divenne ancora più consapevole di affidarsi ad un linguaggio-ponte estremamente agevole verso tutte le altre creature.

«Sono già le due, forse ti sei coricata. Nella notte la via lattea è come un Oka' d'argento... Come suoi dirsi — l'incidente è chiuso... Guarda che pace nel cosmo. — La notte ha imposto al cielo — un tributo di stelle». Vuole, assolutamente, farsi capire da tutti, nella sua irreversibile mestizia, nella sua decisione di farsi parte del cosmo, adagiandosi, socraticamente, nel viola della bara.

Marinetti, impiumato di feluca, ciondolante di cesellato spadino, si farà Accademico d'Italia.

La Ferrari non ha sviluppato il proprio lavoro solo intorno alla figura del poeta russo. Ha fatto giustamente, perno su di lui, pur narrando le vicissitudini di tutti gli altri personaggi del caleidoscopio, documentandolo con bibliografia puntigliosa, a corredo di ciascun capitolo.

Questo elemento architettonico sottrae, a volte, fluidità cronologica e discorsiva al testo ma vale a provare l'impugnabile fondamento cementizio su cui l'A. ha inteso costruire.

Esso è valso anche a sollevare domande stringatissime.

Perché la sensibilità di Marinetti si acutizza soltanto nel guardare le auto ruggenti?

L'aerostato e il paracadute, costruiti, rispettivamente, nel 1783 e nel 1784 l'aereo di Wright nel 1903, non avrebbero avuto maggiore diritto ad ispirare dinamismo avveniristico al Marinetti incantato dall'automobile?

Questa, guidata da Felice Nazario, vinse il gran premio di Francia, toccando appena i 113 km orari e restando un oggetto terragnolo, rumoroso ma terragnolo.

Il brivido piacevole dell'avventura, il senso del moto, la visione diversa delle « cose » sarebbero state molto più coglibili, da Marinetti, mediante il paracadute e l'aereo.

Ma l'aereo, con relativo paracadute, non potevano aspirare a vasti mercati a causa della loro evidente, maggiore pericolosità rispetto all'automobile.

L'aereo, lasciato alla iniziativa artigiana di Bleriot, Delagrangé, Farman, trova scettici i generali sul suo impiego e si presenta, alla Prima Guerra Mondiale, in tela e legno, come uno squattrinato novizio.

L'automobile, pur terragnola, può essere lanciata in vasti mercati borghesi, per sostituire il fiacre e divenire romantica paraninfa, comoda alcova.

L'Alfa Romeo inizia, ufficialmente, la costruzione di una 24 HP del geometra Merosi, nel 1910.

Solo un anno prima Marinetti ha lanciato il suo Manifesto inneggiante all'automobile e l'innocente Russole lo ha seguito col Manifesto sull'arte dei rumori.

La Citroën, la Cadillac, la Voisin, la Peugeot, la Rol Roice, la Riley, si apprestano a lanciare automobili sempre più ruggenti e confortevoli e gli anni « ruggenti » di Fitzgerald saranno intrisi di automobili ruggenti.

Ebbene Saba, pur attratto da Nietzsche, non lo interpreta alla maniera di Marinetti o di D'Annunzio, non si accorge dell'automobile.

Nel 1908, soldato di fanteria a Salerno, essendo stato posto « di ronda sulla spiaggia » viene a trovarsi tra le mani una autentica baionetta.

Non associa la baionetta alla guerra « sola igiene del mondo ».

Se ne serve, sinceramente, come di un fuscillo e canta sommessamente: « sulla sabbia umida e netta — un nome da infiniti anni obliato — scrive la punta della baionetta ».

G. SELLITI

MATTEO APICELLA

Un artista del Sud

Al 337 del Corso Umberto I di Cava de' Tirreni, nascosto tra una selva di finestre, è lo studio del pittore-poeta Matteo Apicella. In questo luogo di raccoglimento si è andata affermando sempre di più la notorietà del pittore che ormai opera in Italia ed all'estero da più lustri ed è sorta da qualche tempo, dapprima in sordina, poi esplosa con una pubblicazione, la personalità del poeta dialettale.

Il cantore del colore, non ha resistito al richiamo dell'altra Musa ed è passato a compendiare la prima con la seconda.

Bene o male questo lo giudicheranno i posteri. Noi al presente registriamo la buona impressione che ne ha ricevuto la critica, i giudizi positivi degli amici artisti e quel che più conta, i favorevoli consensi dei lettori.

« A nammurata mia » è il titolo del libro, stampato con ogni cura dalla S.r.l. Tipografia MITILIA, nascente industria cavese, di complessive pag. 110. Ed il numero limitato delle copie che ogni autore è costretto « a farsi » quando non ha alle spalle un editore, non ha mortificato la conoscenza dell'opera e del contenuto, ma ha spronato il lettore a ricorrere agli amici, per poter appagare il desiderio della lettura.

Una lettura scorrevole, fresca, dove i sentimenti del poeta si confondono con quelli del pittore, dove in definitiva la poesia è frutto di meditazione, di momenti in cui l'Apicella estrinseca la sua gioia; più spesso i suoi dolori, sulla tela.

Non è errato dire che per lo più mentre nasceva un quadro, in questi anni, don Matteo meditava « Tutte suonno sunnate / ogni pena e dolore / Tutt'è ggioie passate / nzimeme 'o bene e l'ammore ».

Qual è la nostra speranza? Che il poeta assurga sempre a più ambite mete, per una strada, quella della poesia napoletana che risulta, se non morta almeno spenta. Io ricordo la sottile polemica che l'amico Sellitti, in occasione dell'apertura di una mostra del maestro Apicella, nel Settembre del '68 a Vico Equense, ebbe a sostenere trattando in una conferenza il tema della poesia napoletana, la vena spenta e caduca non solo di questi ultimi anni, ma di tutto questo scorcio di secolo. Un collarsi sugli allori, un appisolarsi continuo, una inattività sociale e programmatica di tutti i temi scottanti di questa umanità alle soglie dei mondi lunari.

Ed Ettore De Mura anche se dall'espressione del viso, ne dovette provare amarezza, non potette in cuor suo che venire.

Un augurio ad Apicella? Che ci riservi sempre nuove cose, che tra le miserie e le contestazioni giuste ed ingiuste di questi anni, esprima con sempre rinnovato vigore la sua arte sì da raccogliere sempre maggiori testimonianze e giudizi per le sue tele e le sue poesie.

RAJETA

PALERMO

IL PRIMO ABBATE DI SAN MARTINO DELLE SCALE

S. Ecc.za Angelo Mifsud O.S.B., fino a pochi mesi or sono monaco della Badia Cavese, è stato eletto primo abate dell'antico Monastero di S. Martino delle Scale (PA), che pertanto è assunto alla dignità di abbazia. Quel monastero, finora, era stato retto, con tatto e fermezza, dal Rev.mo P. Priore don Guglielmo Placenti O.S.B., ex allievo delle scuole pareggiate della Badia di Cava.

A S. E. l'Abate Mifsud, che il 12 marzo riceverà la benedizione abaziale dalle mani del Cardinale di Palermo, S. Em.za Carpino, vada l'augurio ipù fervido e l'espressione della nostra profonda deferenza.

P
I
A
Z
Z
A

C
A
V
A

S
A
N
F
R
A
N
C
E
S
C
O



olio di M. APICELLA (da una stampa del 700)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

LA GIUSTIZIA IN ITALIA

La crisi è soprattutto nella nuova coscienza, per la quale, tutti quelli che hanno conquistato un posto sicuro, si sentono sottratti dai doveri verso la collettività e verso le istituzioni.

Il problema della crisi della giustizia, che ormai da più anni, anzi da più di un decennio, travaglia l'Italia, è stato finalmente portato all'attenzione nazionale con le recenti contestazioni, consapevolmente moderate, da parte degli avvocati e di molti magistrati. E poiché la questione è uscita dalla cerchia dei palazzi di giustizia ed ha investito l'opinione pubblica, riteniamo doveroso infrangere il riserbo e portare anche noi nel dibattito, pubblicamente il frutto della nostra quasi quarantennale esperienza di vita forense (l'età non meraviglia, perché iniziamo la pratica contemporaneamente al primo anno universitario); e ciò tanto più perché a Salerno non abbiamo altro organo di stampa su cui esprimere le nostre idee, dato che l'Ordine degli Avvocati e Procuratori, pur con tanto danaro che spende, non ha preso mai una iniziativa di dotare la categoria di un proprio foglio di informazioni, di studi e di dibattiti.

Questa nostra lunga esperienza ci consente di raffrontare i tempi in cui erano in vigore i codici del 1865, quelli formati dal 1930 al 1942, e la attuale legislazione che non sono affatto quelle ufficiali.

E' innegabile che buona parte delle difficoltà della amministrazione della giustizia di oggi è costituita dalla evoluzione dei tempi, che è stata molto rapida in questi venticinque anni, e che ha imposto nuove disposizioni legislative alle quali non ha provveduto, sincronamente od ha provveduto malamente la macchina parlamentare, che ha deragliato in una costante e massacrante lotta di politica interna ed internazionale, mentre le travi di casa bruciavano e bruciavano; ma dovrebbe essere altresì innegabile che la ragione principale del disagio va ricercata nel modo come è stata amministrata e si amministra oggi la giustizia in Italia.

Finora un comprensibile, ma non plausibile timore riverenziale verso la sacralità ed il rispetto della immacolata dea della bilancia e della spada e dei suoi sacerdoti, rispetto a cui non intendiamo minimamente di venir meno, ha fatto gettare tutta la colpa dei mali sulla inadeguatezza dei codici, sulla farragine delle leggi, sulla insufficienza degli organici giudiziari, sulla deficienza dei santuari di culto; ed a non diversa conclusione è pervenuto il Senato della Repubblica quando ha approvato l'ordine del giorno col quale ha ritenuto che le indicazioni date dal Ministro On.le Gava rispondessero alle esigenze fondamentali per risolvere i problemi più urgenti, invitando il Guardasigilli a promuovere tutte le nuove iniziative per soddisfarle. Il Ministro, infatti, ha così puntualizzato le cause della crisi: 1) Inadegua-

tezza dei codici e di talune leggi fondamentali; 2) esasperante lentezza nei procedimenti. E, per quello che concerne questo secondo punto, ha messo in risalto che le cause sono di natura funzionale, psicologiche e procedurali; in buona sostanza quello che stiamo sentendo da sempre: probabile insufficienza del numero dei cancellieri, arcaicità delle loro funzioni, sicura insufficienza degli addetti esecutivi, insufficienza delle attrezzature e della non ancora soddisfacente distribuzione degli uffici giudiziari; solo per il numero dei magistrati il Ministro ha ritenuto la situazione adeguata non appena saranno coperti gli altri 697 posti in organico sui 6892 del totale.

Per noi, però, e non soltanto per noi, giacché siamo stati confortati

la giustizia da cui dipende il loro pane quotidiano. Molti verbali, specialmente quelli di semplici rinvii, che sono i più, si sarebbero potuti anche eliminare, ed invece no: l'ispettore fiscale trovò da ridire perché, sopprimendo i verbali di rinvio, non si consumava la carta bollata e si frodava lo Stato!

I giudici civili e penali, nonostante la ristrettezza e la vetustà delle sedi giudiziarie, si sono finora sempre portati avanti, anche se nelle camere dei giudici istruttori civili, ed addirittura nelle cancellerie, laddove questi non sono riusciti ad avere un gabinetto proprio, o nei più impensabili locali di emergenza, si sono dovuti accavallare intorno ad un solo tavolo gli avvocati in una sarabanda di verbali scritti appoggiandosi sul davanzale delle fi-

sospensione dell'attività giudiziaria dovrebbe essere identica a quella degli altri uffici pubblici. La stasi determinata dall'inaugurazione dell'anno giudiziario non dovrebbe sussistere sol che si limitasse la cerimonia alla sola Corte di Cassazione e la si tenesse il 3 Gennaio, intendendosi con ciò inaugurato l'anno in tutta Italia, senza attendere che la Cassazione inauguri l'8 od il 9, la Corte di Appello l'11 od il 12, le Corti staccate il 15. Una tale stasi sarebbe proficua come ristoratrice, se l'attività di tutto l'anno procedesse ad andatura spedita: invece, appena dopo breve spazio di tempo ci si incomincia a preoccupare delle feste di Pasqua, con intervalli tra l'una ed altra udienza che va da due o tre mesi, ad onta di una specifica disposizione di legge che impone differimenti non superiori ai quindici giorni. Dicono i giudici che ognuno di essi sarebbe oberato da centinaia di cause per ogni udienza, epperò debbono smistare a lungo; ma questo motivo dovrebbe risultare del tutto infondato ad un più attento esame, perché la massa delle cause è fatta da processi che si trascinano per anni ed anni e perché il numero delle udienze è ridotto. Dopo Pasqua, si riprende appena a respirare una breve aria di lavoro, che immediatamente ci si incomincia a preoccupare che i battenti si debbono chiudere il 15 Luglio, giorno sacramentale in cui hanno inizio le ferie dei magistrati e dei cancellieri. Così dal 15 Luglio al 15 Novembre l'attività giudiziaria o funziona a scartamento ridotto o non funziona affatto. Già: perché dovendo ogni giudice fruire di due mesi di ferie (e non di uno come tutti gli altri dipendenti statali) e dividendosi in due turni, l'attività finisce per restare paralizzata per tutti e quattro mesi, vuoi perché dal 1° Agosto al 15 Settembre anche gli avvocati debbono far ferie, vuoi perché i giudici non in ferie debbono rimpiazzare gli altri in quei collegi che debbono funzionare anche nei periodi feriali,* e vuoi infine perché capita che un giudice che ha deferito le proprie cause pensando di far ferie nel primo turno, ne gode nel secondo e le sue udienze di secondo turno debbono essere deferite di ufficio. In conclusione, specialmente per i giudici civili l'attività proficua si riduce a solo un centinaio di giorni, e, tenendo conto che i giudici civili tengono udienza soltanto due volte alla settimana, si ha che ognuno di essi tiene sì e no in un anno una cinquantina di udienze, nelle quali si deve far tutto e di tutte le cause a lui assegnate. Ecco perché le cause si accavallano, e diventano a volte delle vere montagne sul tavolo di udienza; ecco perché una causa di lavoro può durare quattro o cin-

di DOMENICO APICELLA

dall'unanime consenso dei colleghi avvocati del Foro di Salerno quando nella penultima assemblea della categoria abbiamo espresso quello che ora andiamo scrivendo, la situazione è ben diversa, e le cause della disfunzione non sono soltanto quelle ufficialmente dichiarate, mentre su tutte domina il rallentato senso di dedizione al sacerdozio vuoi da parte dei celebranti che dei serventi, i quali sono stati anche essi presi dall'ansia di nuovo ad oltranza che sta facendo distruggere tutto quello che era il retaggio di secoli e secoli di storia e di civiltà. «Stanno cambiando il mondo, stanno uccidendo me!...» dice una canzone già popolare, e sulla strada in cui ci si è messi, non ne rimarrà salva la giustizia.

Ben è vero che alcune disposizioni dei nostri codici e delle nostre leggi sono state superate dai tempi per cui si vorrebbe tutta una nuova legislazione: ma sarebbe bastato un normale aggiornamento con disposizioni modificatrici appropriate e non affrettate e caotiche, per allineare i codici, neppure troppo vecchi, alla nuova realtà. D'altra parte lo spirito di abnegazione dei coscenziati, e specialmente lo spirito di comprensione della classe forense, aveva trovato il modo di ovviare alle più grosse discrepanze tra le norme procedurali del 1942 e la realtà. L'opera dei cancellieri nella fase istruttoria civile è stata addirittura eliminata mercé una prassi, arbitraria sì, ma necessariamente tollerata, ed i verbali di causa sono redatti dagli avvocati che nelle udienze si sono ridotti al ruolo di amanuensi, pur di non fare arrestare la macchina del-

nestre, sulle proprie ginocchia o sulla spalla di qualche compiacente collega: mortificazione questa a cui i collaboratori della giustizia han dovuto assuefarsi, sempre per quei quattro soldi per il lessio, ma pur sempre ammirevole, perché imposta dalla necessità di sopprimere alle deficienze, in attesa che venissero a mano a mano risolte.

Se, quindi, nonostante i predetti espedienti, e nonostante il costante aumento di tutto il personale della giustizia, la crisi si è aggravata a tal punto, vuol dire che le cause non vanno trovate nel sistema, ma nel modo in cui il sistema viene messo in pratica: la crisi in buona sostanza è di opere e di volontà. La crisi è soprattutto nella nuova coscienza per la quale tutti quelli che hanno conquistato un posto sicuro, si sentono sottratti dai doveri verso la collettività e verso le istituzioni, o per lo meno sottratti dalla abnegazione che una vocazione comporta, ed ognuno pensa al proprio particolare, anche se tutti si professano socialisti a gran voce, ed anche se inavvertitamente, ma inesorabilmente gli individui vanno diventando masse.

Per illustrare più da vicino i problemi che riteniamo costituiscano la causa principale del disagio della giustizia, ed unicamente a fine di bene, diremo:

Non si concepisce perché ogni fine d'anno debba verificarsi come una parentesi convenzionale dell'attività processuale, dai primi di Dicembre a metà Gennaio, per le feste natalizie e per l'inaugurazione dell'anno giudiziario; e le cause vengono rinviate dai primi di dicembre a febbraio. Per Natale la

LE CURVE DELL'AMALFITANA

Lettera aperta all'on. VINCENZO SCARLATO

SOTTOSEGRETARIO DI STATO AL TURISMO

que anni, ed il datore di lavoro ha tutto il tempo di andare al fallimento lasciando l'operaio con le pive nel sacco; e l'operaio se la prende con l'avvocato che, a suo dire, si metterebbe d'accordo col padrone.

Nelle Preture poi, dove il giudice è quasi sempre unico, le cose possono andare anche oltre, e non è raro il caso in cui la carica sia da taluni considerata come una sine cura, che gli consenta di risiedere in altro centro a comparire nel feudo ogni bisecolo. Ricordiamo, poi, che in una Pretura prima dell'ultima guerra il Pretore teneva udienze civili due volte alla settimana: una istruttoria e l'altra di merito; oggi invece ne tiene soltanto due al mese e nella stessa udienza di merito si sentono i testimoni, che accrescono così il frastuono, creato, già di per se stesso da una udienza troppo carica.

Nè meno confortante è la situazione in materia penale, laddove gli avvocati cercano di approfittare di ogni occasione per procrastinare il dibattimento, quando c'è in vista una amnistia o la prescrizione del reato, o quando ci si trova con un detenuto il cui processo non offre la possibilità della «scarcerazione sulla causa», sicché è bene che si affronti il processo a pena minima già scontata. Inoltre non è improbabile il caso che alcuni atti, come le rubriche dei reati da contestare agli imputati, vengano demandati dal giudice al cancelliere, e da questi all'amanuense, e così non è strano il caso che nelle Preture le cause penali si debbono differire per difetto di contestazione, facendo perdere tempo prezioso a tutti; e neppure diventano improbabili i casi come l'ultimo verificatosi in una grande Pretura, dove l'ultimo degli amanuensi era diventato la persona più importante di tutto l'ufficio, combinando quello di cui tutti hanno parlato ma nessuno ne ha scritto per quel tale timore riverenziale, che se è una cosa apprezzabile come riverenza, è deprecabile come timore, giacché non bisogna dimenticare che «oportet scandala eveniant»!

Qui è meglio sorvolare su quella che almeno da noi, in Italia Meridionale è la piaga degli uscieri e degli amanuensi, dove per far salire dal primo al terzo piano dello stesso palazzo di Giustizia un atto da registrare, operazione che può compiere soltanto un usciere, è necessario mettersi alla ricerca di un usciere disposto, e sospingerne le gambe perché salga al piano superiore; così come è necessario sospingere le gambe di tutti gli altri uscieri ed amanuensi per far camminare la giustizia di quel tanto che non la faccia fermare (fatte le debite eccezioni di uomini e cose)!

In tale situazione la funzione dell'avvocato non è più quella di collaboratore del giudice, ma di galoppino che suda ogni giorno una camicia e diventa anche amanuense non solo nelle udienze, ma ogni qualvolta può e gli è consentito di dare una mano alle cancellerie negli atti che lo riguardano, giacché un solo cancelliere ed un solo amanuense non sono di certo sufficienti a far funzionare un ufficio complesso.

Per la mole dei processi che passano in ogni udienza davanti al giudice istruttore civile a causa di quanto abbiamo più dietro chiarito,

Egregio Onorevole, vorrò scusarmi se in questa pagina, invece di trovare come forse era nelle mie intenzioni, il solito pistolotto per la divina costiera, rinverrà uno sfogo personale con la descrizione fors'anche pedante di pecche che in Amalfitana si tardano ad eliminare.

Mi capirà, colgo l'occasione del suo passaggio (non vuole essere un cattivo augurio, lei mi conosce bene: ma che vuole; con i tempi che corrono non sappiamo quanto un governo possa durare e non solo un governo, ma la stessa democrazia italiana!), per il Ministero del Turismo onde sollecitarle la risoluzione di un problema che non dovrebbe stare a cuore solo a me ma a tutti gli Italiani e stranieri che venendo di proposito da queste parti (in costiera amalfitana) non smettono di decantarne la bellezza, senza le dovute riserve per una strada che rimane pietosamente inaffaticabile in più punti, per le (naturali) strette, (originali) curve e ricurve (che stanno bene solo alle belle donne!).

I giudici, che dovrebbero essere i moderatori dei giudizi e conoscere le pretese dei contendenti fin da quando il processo è stato segnato sul ruolo generale, finisce col venire a cognizione soltanto quando la causa è riservata al Collegio per la decisione, o, quando egli debba emettere qualche ordinanza su cui le parti non sono d'accordo; ad aumentare il disagio concorrono forzatamente i patroni dei litiganti, quando tra una udienza e l'altra intercorre la bellezza di due o tre mesi ed a volte anche più, sicché finiscono per dimenticare essi stessi la causa, e quindi per chiedere dei salutarî rinvii non riuscendo più a raccapazzarsi.

La unificazione delle carriere ha portato poi, come conseguenza, che specialmente nelle Preture e nei Tribunali minori, i giudici si ci fermano soltanto per un paio di anni, e così, tra un giudice che se ne deve andare ed un giudice che deve venire, le cause si differiscono di mesi e mesi.

Anche le lamentate lungaggini dei processi esecutivi dipendono dalle cause innanzidette, alle quali si aggiunge sollecitamente i pignoramenti mobiliari e le vendite dagli ufficiali giudiziari, che sono oberati dal più redditizio lavoro di protesto delle cambiali e fanno sudare una camicia anche per le semplici notifiche di atti giudiziari, nonché la difficoltà di ottenere

Ed io che per mia attività noto lo sviluppo ammirevole che si è dato e si sta dando alla Costa cilentana ed a tutta la Calabria mare, sono un po' scocciato in verità del fatto che non si provvede ad operare una volta per tutte un buon e completo allargamento dell'amalfitana. No invece; si marcia «lento cum pede»: un anno si porta a compimento una galleria, un altro anno una curva e spesso come per il trascorso anno, nel periodo estivo, quando per arrivare a Positano sei costretto a starcene due o tre ore fermo prima che brillino le mine e cadano i detriti. E tutto questo senza un preventivo avviso da parte delle autorità provinciali: tanto i turisti possono aspettare.

Ma nessuno ha insegnato, Onorevole, a 'sta gente, a fare i lavori nel lungo periodo invernale? Qualcuno sì, perché l'altro giorno si è visti due o tre uomini intenti a smussare una curva: ma per carità che non vadano verso il solleone! E poi che non siano solo questi, i lavori del '69.

Onorevole, questo non è un problema locale, è nazionale: i turisti dicono che non vogliono più venire in costiera sino a quando non si provvede a rendere la strada più accessibile e meno stomachevole; gli alberghi ed i ristoranti si lamentano (colpa loro che hanno fatto anche una sbagliata politica dei prezzi: come è triste parcheggiare ad Amalfi e vederti addosso 5, 6 procacciatori di pranzi a questo o quel ristorante!).

Ho finito, Onorevole, non le chiedo i miracoli, ma lo dica a Mancini: è giusto che in Calabria sorgano strade, autostrade, superstrade, raccordi, ma non è giusto che un angolo di tanta bellezza stia a guardare e ad aspettare ancora per molto.

Mi scusi se le ho scritto così, alla buona, un po' in fretta; faccia conto di avermi ascoltato nel suo studio dall'altra parte della scrivania.

In religiosa attesa, la saluto cordialmente.

LUCIO BARONE

sollecitamente i documenti dai pubblici uffici a corredo delle espropriazioni immobiliari, e le perizie dai consulenti tecnici; ma mai dalle disposizioni del Codice di Procedura in sé e per sé.

Qui, però, siamo costretti a fermarci per ragione di spazio; ma non finiscono qui gli inconvenienti che per noi determinano la vera crisi della giustizia. Siamo a disposizione di chiunque ritenesse di interpellarci, e continueremo a trattare l'argomento nei prossimi numeri, se avremo il conforto di quanti sono convinti come noi che la malattia che travaglia la giustizia in Italia non è tale da richiedere una operazione di palinogenesi, cioè di morte e di resurrezione con la emanazione di tutta una novella legislazione seguendo le invocazioni che sono diventate di moda.

E' invece una malattia che bisogna curare con provvedimenti radicali e drastici di ordine organizzativo soprattutto, e con i pochi indispensabili ritocchi legislativi per riportare la paziente a quella che ricordiamo essere stata prima degli anni 30, quando era intesa come un sacramento ed i suoi ministri se ne ritenevano dei veri sacerdoti.

L'avvocato Alberto Clarizia nel suo intervento dopo di noi nella assemblea forense, ci qualificò «rivoluzionari conservatori» perché mostrammo la nostra convinzione che i codici sono i meno colpevoli di questo stato di cose, e che pa-

ventiamo la emanazione di nuovi codici perché abbiamo il ricordo di quanto successe appena dopo la emanazione di quelli del 1940-42. Ebbene accettiamo con piacere una tale qualificazione, giacché la esperienza dei trapassi ci ammonisce che «natura non facit saltus», e che perciò non si può pretendere di creare nuovi codici se non vi sia stato un atto politico rivoluzionario e violento, tale da tagliare netto con il passato.

Lo accettiamo perché siamo fermamente convinti che la giustizia è sacra, ed è il fondamento dello Stato; e non soltanto noi, ma tutti i buoni magistrati, ma tutti i buoni avvocati debbono essere convinti che è soltanto in noi che dobbiamo ritrovare la fiducia per riprendere il cammino dopo questo delicato momento, giacché, quanto più aumenteremo i ruoli del personale giudiziario, tanto più correremo il rischio di aumentare la convinzione che si debba lavorare il meno possibile; e che la macchina della giustizia non diventerebbe certamente più veloce se gli avvocati, invece di scrivere le loro deduzioni a verbale accavallandosi sui davanzi o sulle gambe o sulle spalle nella ristretta aula di un giudice istruttore civile o di una cancelleria, avessero ognuno a disposizione una cattedra in un anfiteatro che fosse diventata l'aula di ogni giudice!

DOMENICO APICELLA

Prezzolini contro i premi letterari

Paragonandoli alle borse d'oro dei mecenati, egli sembra farsi microfono di una malinconica fazione, che, non avendo quasi mai annoverato tra le sue fila premiandi, premiati o giudici di premi, grida monotonamente allo scandalo.

La polemica sui premi letterari, iniziata contro lo «Strega», di ingresso così angusto e di risultanze così cabalistiche, viene ripresa di tanto in tanto anche verso premi rispettabilissimi.

Ma una minuscola fazione, la più recalcitrante dal punto di vista politico, non avendo, quasi mai, annoverato premiandi, premiati o giudici di premi, si infila tra le parti e grida allo scandalo, pronunciandosi contro tutti i premi letterari, paragonandoli alle «borse d'oro» dei Mecenati.

E Prezzolini, collaboratore anche del «Borghese», è sembrato farsi microfono, qualche tempo fa, di quella malinconica fazione.

«Il letterato italiano è, in genere, alieno dal lavoro».

«Nessun capolavoro venne dal mare, dalla guerra, dalla pastorizia... Né si può affermare che la nostra letteratura nasca dall'azione, ad eccezione di Machiavelli e di Galileo, scrisse, tra l'altro, Prezzolini».

Cosa intende, Prezzolini, per lavoro?

Quello letterario non è, forse, un lavoro?

Indipendentemente dal valore critico attribuibile ad un'opera, dignitosa, pensiamo, sul serio, che essa provenga da un otium, inteso come «vacanza o tempo libero»?

Il prodotto letterario è sempre frutto di logorante fatica.

Gli «ozii letterari» sono un luogo comune, menato in giro per rappresentare gli scrittori, agli occhi del grosso pubblico, come dei perdigioni, dei chiappanuvole, delle «teste d'uovo».

E perché avremmo dovuto attenderci dei capolavori, persino, dalla pastorizia?

Capolavori non ne vennero, nemmeno, dall'azione?

Il primo nome che viene in mente, a questo punto, è D'Annunzio, alla cui opera l'Altieri alza un inno, proprio accanto all'articolo di Prezzolini, cioè nella stessa pagina e nello stesso numero del quotidiano «Il Tempo».

Solo con la «venuta della civiltà borghese del lavoro col secolo XIX, il letterato si trovò spaesato. S'era abituato alle pensioni dei Vescovi e alle borse d'oro dei principi; e ora bisognava conquistare il pubblico» prosegue il Prezzolini, concludendo che i premi letterari scaturirono da un'atmosfera in cui l'industria editoriale, per conquistare il grosso pubblico, finanziò i premi; e questi non sarebbero se non il prosieguo delle borse d'oro, donate dal mecenatismo.

A nostro avviso, invece, occorre guardarsi da caotiche confusioni. Il mecenatismo sorse, di fatto, molto prima che Mecenati gli accordasse configurazione fisica, proteggendo Orazio.

Già la pittura tombale egizia, buona parte della letteratura greca

ebbero per committenti i ricchi e i detentori del potere politico, con implicita sottomissione dell'artista.

La prima fase storica in cui gli scrittori presero a sganciarsi dai dominatori è quella romana.

Una breve incursione nella letteratura latina ci addita che Seneca, Tacito, Giovenale concordano nella difesa «del diritto pubblico, sociale, umano e perciò insopprimibile, contro l'azione politica dell'Impero, violenta e perciò caduca» (Concetto Marchesi).

Lucrezio, il più grande poeta latino, in quanto intuisce e ne dimostra, tra l'altro, i perché relativi a fenomeni della necessità di liberarsi di ogni superstizione fino a consentirci di pensare che, con il III libro del «De rerum», sia stato il primo fiammiferino utilizzato da Freud, nell'esplorazione dei sogni.

Ma Seneca, Tacito, Giovenale, Marziale, Lucrezio non ebbero mecenati parainfini verso il potere politico ufficiale. Al contrario, il finissimo Orazio, ha suoi limiti proprio in qualche bozzettismo satirico di costume e in una minuta saggezza, cauta e prudentiale, che finirà col caratterizzare buona parte della poesia popolare nostrana.

Anche, perché, accettò una villa fuori Roma da Mecenati in persona e si fece condurre per mano, dal protettore, alle blandizie di Au-

gusto, divenendo poeta dell'Impero.

Sicché Seneca, Tacito, Giovenale furono tutt'altro che docili verso i Claudii e i Flavii, Marziale non riuscendo ad entrare nelle grazie di Domiziano, né di Nerva tornò nella natia Spagna.

E Lucrezio?

Si uccise a quarantaquattro anni. Perché? Come?

Il Visconti, pur definendolo «il migliore interprete di Epicuro», e riconoscendogli geniali qualità poetiche, attribuisce la discontinuità del suo canto ad una follia alterante o circolare, responsabile anche del suicidio.

Altri fanno risalire questa descrizione estrema all'uso «di beveraggi amatori» (Enciclopedia Calendario pag. 589 vol. 4).

Ma se Lucrezio tende ad una felicità consistente nella «atarassia» chiarendo che «né i banchetti, né il piacere sensuale costituiscono la felicità ma la saggezza, la prudenza, la temperanza, per le quali la virtù si confonde col benessere, e questo non superabile dalla virtù»; se l'amore stesso diventa per Lucrezio «oggetto di freddo ed ostentato disprezzo» (Visconti) per quali motivi, Lucrezio avrebbe dovuto troncare la propria vita?

Senza avere alcuna traccia biografia del grande poeta, dovrem-

mo ricavare un giudizio di follia solo da un giudizio estetico?

Nemmeno un avvocaticchio per infortunistica stradale oserebbe proporre una tesi del genere ad un giudice sensato.

Si sarebbe troncata la vita per i «beveraggi amatori»?

Ma se l'Opera di Lucrezio tende alla virtù, fino a considerare il piacere sensuale, l'amore per la donna oggetto di disprezzo, perché avrebbe dovuto ricorrere ai «beveraggi amatori»?

Gli unici dati certi che abbiamo su di lui sono questi: Visse tra il 98 e il 54 a.C. proprio nel dilagare di guerre, rivolte, congiure «rivalità sanguinosa», «sete di sangue e di dominio» che, accompagnando il tramonto della Repubblica sarebbero sboccate nel «novus ordo» imperiale (Visconti).

Mario, Silla, Catilina, Catone, Cicerone, Cesare si scontravano senza esclusione di colpi, in lotte titaniche.

Lucrezio era appena adolescente quando sentì parlare inorridito dei trecentomila morti italiani nella guerra sociale (Visconti).

Successivamente la ribellione degli schiavi, con a capo Spartaco, fece giungere il fragore dei ferri anche sulla villa del Vesuvio, dove forse il poeta risiedeva e presso le cui falde, Spartaco, geniale precursore anche della tattica partigiana, riparò. (Vedi Raffaello Giovagnoli - Editore Capaccini - 1875).

La diagnosi psicologica di un autore va fatta tenendo conto degli elementi autobiografici più considerevoli, prima che della sua produzione, spesso, conseguenza della prima.

Non è più saggio ipotizzare che tutti i fenomeni storici, di cui abbiamo detto, siano stati determinati nell'indicare a Lucrezio un prendiamo «rifugio»; una «sublimazione» canalizzata in arte, quale repulsa contro quegli accadimenti storici?

L'atarassia lucreziana, ansiosa ricerca di serenità, ripudio e critica di dominio e di violenza potrebbe essere proprio il sottinteso tentativo di ribellione, posto in atto da un animo nobilissimo che invoca invano, critica invano, e, inascoltato, deluso, tronca la propria vita.

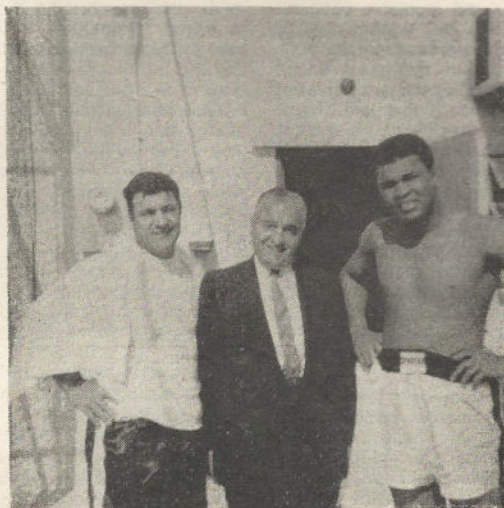
Il suicidio è, spesso, amore fino allo spasimo verso la vita.

Majakowski, Hemingwai, Cacciopoli sono gli esempi più vicini a noi.

Comunque, Lucrezio non accondiscende a mecenati-parainfini.

I suoi testi, addirittura, scomparvero e vennero alla luce solo nel Medio Evo in Germania! (Enciclopedia Edità dal Calendario del Popolo - Vol. 4°, pag. 590).

E gli autori italiani, da Dante ad oggi, scrivendo controvento ebbe, ro, e devono attendersi, che, un generale li sorprenda nel sonno,



Rocky Marciano col pugile di colore Cassius Clay. Al centro, il "manager" Pat Covello, originario di Castel San Lorenzo (SA). Nel prossimo maggio l'invito pugile italoamericano compirà un breve viaggio di piacere in Italia, con una tappa a Cava de' Tirreni.

aprendo l'uscio della loro casa, con una chiave preparata da tempo.

Altro che borse d'oro di cui grida la minuscola, recalcitrante fazione di Prezzolini, microfono di casa nostra, dalla neutra Svizzera, dove risiede.

Il secolo XIX aprì nuove vie alla letteratura?

Certo.

Ma perché la Rivoluzione Francese, i conseguenti sconvolgimenti politico-sociali, il miglioramento dei mezzi di comunicazione indicarono, a masse enormi, la possibilità di usare il mezzo scritto.

Centinaia di migliaia di militari, ad esempio, tentarono lo scambio di lettere con i propri familiari.

E l'analfabetismo, ritenuto sintomo di aristocrazia, persino, da alcuni possidenti, specie del Sud d'Italia, subì il primo scossone.

E cresce la richiesta di libri, si moltiplicano i torchi, poiché lettori non sono più sparuti salottieri con l'occhialino ma falangi di rurali che se non riescono ad arruolarsi nell'esercito, vanno ad arruolarsi nelle industrie, in odore di macchinismo.

Falangi, comunque, dalle mani ruvide e dalla pupilla avida di apprendere notizie e non svolazzi.

Il manifesto del «Conciliatore», già nel 1818, intuisce tutto ciò e se ne fa vessillifero.

Ma guerra o pace, azione o inazione, ancora una volta ogni scrittore sceglie la propria linea.

Settembrini, Manzoni, Alfieri, Leopardi e, dopo il Risorgimento, Carducci, Pascoli scelsero una strada che, per alcuni di essi significò il carcere.

Altri scrittori restarono, anche se apparentemente si agitarono, sopra lo sgabello dei banchetti, sperando di mutarlo in piedistallo oraziano. Ungaretti si tormentò «Come una pietra del Carso» ma, subito dopo il flagello '15-'18, tornò ad un lacrimoso sfogo personale, innocuo verso i detentori del potere.

Marinetti si abbandonò «ad un irrazionalismo spinto all'esasperazione... un moto sensitivo teso a tradurre l'attimo che, negando la possibilità di ogni concetto logico e di ogni coordinazione, aveva persino analogia con l'estrema aspirazione della poesia crepuscolare» chiarisce Curzia Ferrari in «Poesia futuristica e marxismo».

E il Lucaks: «D'Annunzio e Marinetti furono le figure più spiccatamente reazionarie della decadenza».

Saba dal 1910, aveva dato inizio, con i «Versi militari» ad una poesia concreta e discorsiva; Montale, pur finissimo orafista della parola, si incanterà in un solitario dolore leopardiano.

Quasimodo, al contrario, dopo la parentesi ermetica, subito dopo la caduta del fascismo, amplierà la voce del proprio canto facendone messaggio più immediato ed accessibile, alla stregua di Alberti, Eluard, Neruda, Hikmet.

Dunque il mecenatismo di tipo augusteo, fu, lungo un arco di due millenni, sempre arma di asservimento.

Negò, sempre, alimento ad una cultura che suonasse critica. Per citare un esempio, disperse anche le ossa di Masuccio Salernitano; calunnio, incarcerò, trafugò, distrusse. Il «De rerum» fu rinvenuto, solo nel Medioevo, da Poggio Bracciolini, in Germania, tra le pagine

di un vecchio codice.

Ma l'attuale industria del libro ha interesse economico a toccare sempre più vasti campi d'acquirenti.

E lo scrittore viene costretto, in modo crescente, a liberarsi delle amplosità notarili ed a restare fedele al Vero, per non cadere in contrasto con la fotografia e la televisione.

Gli industriali del libro incoragerebbero i premi letterari?

Se costoro fungono da intermediari, tra editore e pubblico, applaudiamo gli editori affossatori del mecenatismo corruttore.

Ma, per concludere, poniamoci una domanda: «Il potere politico-economico, passato via, via dagli imperatori ai monarchi, ai baroni, al neocapitale, perché non finanzia molti premi?».

Perché manca di possibilità economiche o di acume?

No, di certo.

Sta di fatto che, pur finanziando e premiando, i libri che gli accomodano, questi trovano scarsa accoglienza di pubblico.

Gli attuali acquirenti, smalzati a leggere nelle righe e «tra le righe» intendono, ormai, apprendere «cose» sempre più aderenti al vero, in uno stile, sempre più accessibile; senza discapito per la «bellezza».

La minuscola, recalcitrante fazione di Prezzolini se ne duole?

G. SELLITI

ERNESTO CODA

Nel mese scorso si è spento in Salerno il poeta e tipografo Cav. Ernesto Coda, alla cui famiglia esterniamo le nostre più sentite condoglianze.

Nel prossimo numero un «ricordo» dello Scomparso, a cura di T. Avagliano.

A CAVA DE' TIRRENI

Intitolata al finanziere mare Di Sessa la nuova caserma della G. di Finanza

La nuova caserma demaniale, sede del locale Comando di Tenenza della Guardia di Finanza al Passetto, è stata intitolata all'eroico Finanziere Mare Costabile Di Sessa, nativo di S. Maria di Castellabate e caduto, esattamente ventisei anni or sono, in azione di guerra nelle acque del Mediterraneo.

Alla cerimonia erano presenti numerose autorità provinciali e locali, fra cui il Sig. Gen. di Brig. Dott. Raffaele Pellicchia, com/nte la XXI^a Zona Militare di Salerno, il T. Col. CC. Eugenio Capone, il Sindaco di Cava Comm. Eugenio Abbro, il Vice-Sindaco di Castellabate, Dottor Antonio Carrano, il Can. Don Raffaele Di Mauro della Curia Vescovile. Erano intervenuti, per il benemerito Corpo della G. di F., il Sig. Gen. di Brig. Dottor Raffaele Guida ed il Sig. Col. Dottor Italo Poli, rispettivi com/nti la VI^a Zona Meridionale e la X^a Legione di Napoli, il Sig. T. Col.



Nella foto, gli onori militari al Gen. di Brig. Raffaele Guida (Foto Oliviero)

Dottor Giuseppe Occhipinti, i Sigg. Capitani Guido Dell'Aquila, Ugo Mangani e Roberto Nunzi, i Ten. Corrado Sabbatini ed Italo Pappa, il M. M. Cav. Alessandro Di Vico. Facevano spicco i labari delle Associazioni Naz. dei Combattenti e dei Finanzieri d'Italia. Erano appositamente venuti anche la vedova dell'Eroe col figlio Luigi Di Sessa.

Il Sig. T. Col. Giuseppe Occhipinti ha tenuto la commossa rievocazione dell'Eroe, dopo di che il Cappellano Militare della X^a Legione G. di F., Don Aniello Maio, ha benedetto i locali della nuova caserma.

Con quest'occasione, presentiamo ai nostri lettori il giovane comandante della Tenenza, Ten. Dottor Corrado Sabbatini. E' un ufficiale di elevati sentimenti e di rare doti, già comandante del nucleo di polizia tributaria di Agrigento, dove fu fra i più attivi e generosi soccorritori delle popolazioni terremotate nel gennaio 1968.

MAK P 100 DEL LICEO DE SANCTIS DI SALERNO

Sabato 22 u.s. si è svolto il tradizionale MAK II 100 degli alunni del «Liceo F. De Sanctis», di Salerno. Moltissimi i partecipanti; pieno fino all'inverosimile il salone, affollato non solo dai licealisti salernitani ma anche dai soci del C.U.C., i quali avevano libero accesso. Ma alcuni di essi, annoiatisi, ci dicevano che era difficile legare con «queste benedette salernitane». Quest'ultima, in verità non eccezionalmente numerose, erano, in cambio, eleganti (molti abiti da se-

ra) e quasi tutte belle e carine.

Ritmavano i componenti del complesso più famoso di Salerno «Gli Astrali».

Essi hanno dato una ulteriore prova della loro bravura.

Veramente tutti in gamba. Citiamo così a caso solo qualche nome dei molti intervenuti, perché di tutti sarebbe veramente impossibile: Amerigo Monteri e Carlo Aversa, organizzatori, Lidia De Filippis, Luciano Galano, Giulio De Vivo, Gloria Severini, Paolo Mazzucca, sem-

pre brillante, Raffaele Gargiulo, Ernesto Giannone, Maria Teresa Serrelli, Annamaria Tozza, Lucia Galano, Giovanna Congemi, Alfonso D'Arco, Carmine Sola, Laura Ragno, Luisa Tagliatela, Raffaele Tucci, Nicola Guariglia, Bruno Trotta, Silvana Prisco, Katya Scarpetta, Teresa Matone, Teresa Schirone, Maria Rosaria Bianco, Rosalba Sellaro, Dario Caputo, Carmen Palmieri, Bobò Andria, Annamaria Sarno.

(continua a pag. 11)

A GABRIELE SELLITTI IL PREMIO "CINQUE VIE"

Gabriele Sellitti (nella foto, mentre si dedica alla caccia, suo sport preferito), ha di recente conseguito un altro successo artistico con il premio « Cinque Vie »

consegnatogli dal Sindaco di Milano.

Pubblichiamo una delle poesie esaminate dalla giuria sotto la presidenza di Titta Rosa.



DEVO DIRE

« Tu non contempi rose »
mi rimproveri frequente.
Non aspiri gelsomino
né badi all'uva cannellina
dei terrazzi.
Non discorri
con lapidi remote
di muschio e di frammenti
ed anche il brezzolino
definisci soltanto
refrigerio.
Pensavo che i poeti...
Compagna mia
che sai donarmi
vertici di sesso
e carezze di piuma
non ho colpa.
Non ho colpa
ti prego.
Puoi non udire
anche nel brezzolino
di stanotte
sorvolante
le cupole moresche
luci di fari
per le vie serpigne
della costa
puoi non udire
invisibili colombe
che il refolo sospinge
insanguinate
dai fuochi della Terra
fin qui
su questo picco di Raito?

Devo dire
mia cara.
Devo dire.
Quasi ogni giorno
in solitari passi
m'intenerisco a lapidi remote
creature solitarie
e penso a volte
di farmi
vegetale rampicante
mollusco di risacca
pesco rosato
gabbiano lieve
vaporiera fischiettante.
Ma i fuochi
della Terra
i fuochi
della Terra...
Colomba insanguinata
cosciente
d'altri spari
che verranno
devo dire.
E nascerà il fanciullo
che s'incanta
all'uva cannellina
dei terrazzi
nelle notti d'estate
e attende ogni alba
che i panorama spoglia
docilmente.

notte del 1° agosto '68
Raito

LA LEGG

di TOMMASO AVAGLIANO

Contro Cava e i Cavesi è corsa lungo i secoli — tramandata e arricchita via via, ora per gioco ed ora per astio, di particolari — tutta una leggenda, mirante a porre in rilievo la inospitalità del sito e l'ottuso caratteraccio degli abitanti. Nata da un equivoco, di cui fra poco diremo, e alimentata da persone interessate per vari motivi non solo a mantenere in vita questo equivoco, ma anzi a conferirgli sempre maggior credito, tale leggenda è dura a morire, e ancor oggi si trova gente propensa a basarsi solo su di essa, per sbrigarsi frettolosamente della nostra storia e della nostra realtà, sfogando livori tenuti a lungo segreti, o mettendo quanto meno in mostra un'imperdonabile superficialità.

Per questa gente noi siamo i triti e ritriti « Cavaiuoli votacannuoli »: quei Cavesi cioè, il cui Sindaco (che non era, come qualcuno potrebbe supporre tenendo presente la sua « eternità », quello attuale), « per non mettere la propria bocca laddove l'avevano già messa prima di lui tutti gli altri suoi concittadini, finì per metterla nella parte (della cannuccia) estratta dal deretano dell'asino », condannato ad esser gonfiato vivo fino a scoppiare per le sue malefatte. Siamo quegli ingenui zoticoni, « che si erano messi in testa di far nascere (il mare) dietro al Vescovado, andando a scaricare in un grande fosso le proprie vesciche, e quando comparvero in quel pantano d'orina i vermi, essi tutti soddisfatti li scambiarono per pesci e si compiacquero seco loro di avere finalmente realizzato il proprio mare! ».

Noi siamo quelli, che distesero un lenzuolo « sui monti orientali di Cava, e propriamente al passo della Foce di San

Pietro, attraverso il quale si andava a Pellicano, per interdire al sole di illuminare la città di Salerno ». Siamo quelli che, insieme coi passeri e i fessi, « dovunque vai li trovi ». Siamo i « geniali » ideatori della proverbiale « scola cavaiola », citata in tutta Italia ogni volta che si vuol condannare sarcasticamente « una baldoria, una confusione, una chiassata, in contingenze in cui invece dovrebbe usarsi compostezza ed applicazione ».

Ma ora, sulla scorta dell'ultima fatica storico-letteraria dell'avv. Domenico Apicella, « O famoso reliquario de la Cava » (Ed. Il Castello, Cava 1968), possiamo rispondere orgogliosamente a questa gente: egregi amici, badate che le cose non stanno così, come voi credete o fingete di credere. Sappiate che Cava è stata città libera e fiera, prospera e industriosa. Lo dimostrano le vicende della sua storia, con le lunghe e spesso sanguinose lotte sostenute per preservare la propria indipendenza. Lo dimostra il fatto che suoi illustri cittadini ebbero spesso una parte di primo piano « nella vita economica, commerciale e politica del Napoletano, specialmente nei secoli che dal Mille andarono al Milleseicento ». Lo dimostrano i numerosi ed eccezionali privilegi accordati da re e imperatori ai nostri mercanti, che erano anche ricchi banchieri, e spesso rinsanguarono le finanze di quei re ed imperatori col prestito di somme favolose.

Naturalmente tanta prosperità e potenza non poteva non suscitare l'invidia e l'astio di Salernitani e Napoletani, nonché di nostri delusi o falliti concittadini, che sfogarono tali

ENDA ANTICAVESE

sentimenti con l'inventare gli aneddoti burleschi e satirici sopra riferiti, trovando un terreno assai favorevole alla loro crescita e moltiplicazione, nella tradizione delle famose « farse cavaiole », nella quale essi li trapiantarono. Siamo giunti così al nocciolo della questione, cioè all'equivoco nato dalle « farse », le quali « ad un più attento esame di critica

non dovrebbero essere più ritenute un genere comico con tro i Cavesi, ma un genere comico che i Cavesi seppero conservare dall'antico e diffondere dapprima nel Napoletano e poi addirittura in Italia e fuori, dando origine alla moderna Commedia », come scrive l'Apicella.

Il quale così continua: « Nel genere delle Cavaiole, infatti, gli attori erano ad un tempo autori, personaggi ed interpreti delle loro farse, ed è perciò che, quando l'usanza di tali rappresentazioni passò a Napoli importatavi dai Cavesi, e da Napoli si diffuse per l'Italia e fuori, solo i personaggi rimasero di origine cavese, mentre le farse finirono per diventare un espediente per la loro derisione, così come è capitato in tutti i tempi ai maggiori attori comici », i quali, come tutti sanno, sono volentieri ricordati più col nome di arte, o del personaggio portato al successo sulle scene, che con quello proprio.

Ecco dunque fugati tutti i fumi d'ignoranza e di malafede che ammantavano di contorte spire la leggenda, e ristabilita la verità dei fatti. E' in questo nuovo contesto che bisogna riportare motti ed aneddoti ora faceti ed ora sarcastici, corsi attraverso i secoli contro i Cavesi, spogliandoli dell'aura di verisimiglianza che per tanto tempo li ha circondati.

« Votacannuoli » i Cavesi? Certo. Ma nel senso che i nostri mercanti « nelle fiere e nei mercati facevano valere i loro diritti di esenzione dal pagamento delle gabelle secondo i privilegi loro concessi dai sovrani », privilegi « che essi portavano sempre appresso, arrotondati in custodie cilindriche, da cui li estraevano all'occorrenza » capovolgendole. Un « mare nostrum »? Sì. Quello di Vietri, città che fino al secolo scorso faceva parte del territorio della Cava, e per il possesso del cui porto ci fu spesso contesa coi Salernitani; fu

movendo dai porti di Vietri, di Albori, di Fonti, di Cetara, che i Cavesi commerciarono a lungo e alacramente coi popoli del Mediterraneo occidentale, esportando legna da ardere, doghe per botti, tavolame, travi per costruzioni, carta, stoviglie, mattoni rustici e patinati; e importando vino, formaggi, olio, carrube ed altri generi di prima necessità.

I Cavesi, come i passeri e i fessi, in ogni punto del globo? Senz'altro. Ma tenendo presente che essi hanno saputo dovunque e sempre farsi onore, e che tracce della loro operosa genialità si trovano sparse nei quattro angoli della Terra.

La « scola cavaiole »? Ma quale? Quella fatta frequentare da un re come Federico d'Aragona al figlio Ferdinando III, secondo quanto riferisce il Croce in « Storie e leg-

gende »; o quella della tanto citata ma poco conosciuta farsa del salernitano Vincenzo Braca, intitolata non, come si crede, « 'A scola cavaiole », ma « Farsa cavaiole della scola », cioè « farsa di una scuola secondo il genere delle farse cavaiole »?

Giustamente l'Apicella, alla fine del libro, congedandosi dai lettori, scrive: « Ed ora, amici di Cava, di qualunque paese voi siate, continuate a ridere con noi ma non di noi, perché già da noi sappiamo ridere di noi! E voi Cavesi, anche quelli di cosiddetta cultura, che non volevate credere esser le Farse e le Ströppole non motivo di vergogna ma di vanto per la Città della Cava, siatene al fine convinti anche voi, e soprattutto voi! ».

TOMMASO AVAGLIANO

MAK P 100

(continuazione da pag. 9)

Gli « ex De Sanctiani »: Gabriella Pepe, Giovanna Pulli, Bartolo De Vivo, Antonio Donadio, Gerardo Perillo, Vittorio Veneto, Lucio Avallone, Felice Manzo.

Erano presenti anche i professori: prof. Vittorio Esposito e signora, prof. Pietro Parrillo e signora, prof. Guida con le figliuole Amelia e Maria, per gli amici Mariella, prof. Renato Crescitelli, e la sempre bella e cordiale pro.ssa Tina Jogà. Abibamo notato anche parecchi cavesi, soprattutto gli abituali frequentatori del C.U.C..

Il tempo volava veloce e si giungeva al momento dell'elezione della Miss. Questa volta bisogna dire che il compito era particolarmente difficile, data la presenza di molte belle ragazze, ma d'altra parte mai come adesso però i giovani hanno dato prova di veramente saper scegliere con gusto. Andavano in finale: Lidia De Filippis, Gloria Severini e Giovanna Cangemi, ed era quest'ultima che la spuntava sulle altre due. Miss simpatia era proclamata: Gloria Severini, seconda eletta, ma pur sempre una gran bella ragazza, Miss eleganza: Lidia De Filippis.

Anche un terzo posto fa sempre piacere. Non è vero? Auguri e complimenti ragazze! La mezzanotte era passata da un po', la gente incominciava ad andar via, la festa volgeva ormai al termine. Ancora poche note e poi tutti a casa.

Il MAK II 100 era finito.

Fra 100 giorni o più l'esame di stato. L'esame per antonomasia, l'esame che ha fatto battere i cuori di tutti gli esaminandi, quest'anno si presenta sotto un'altra veste, tutta nuova e diversa.

Più facile, più difficile?

Non si sa ancora. Vedremo. Per ora possiamo solo augurare, a voi maturandi, che fate come da cavia a questo esame **made-Sullo**, buona fortuna!

ANTONIO DONADIO

Il nostro collaboratore Antonio Donadio ha compiuto il 28 febbraio u.s., vent'anni. Rallegramenti ed auguri.

Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31/12/1968 Lit. 6.807.260.663

DIPENDENZE:

84081 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 42278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia, 11/13	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
84086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 - TEGGIANO - Via Roma, 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238

SOCIAL TENNIS CLUB PSI e CONSIGLIO COMUNALE

I rapporti tra il Social Tennis Club e il Consiglio Comunale, ancora una volta, nei giorni scorsi sono tornati alla ribalta della cronaca cittadina. Invero, come si ricorderà, nell'ultima seduta consiliare, l'attuale maggioranza di centro-destra fece trasparire la mancanza di volontà politica di definire tale pratica, in quanto sembrerebbe che, ad un sollecito cenno, anche consiglieri che non erano direttamente interessati come soci

del sodalizio, furono visti uscire dall'aula senza un valido motivo che giustificasse tale azione.

Ad ogni modo queste manovre, questo temporeggiare sollevò il risentimento e del gruppo comunista e del gruppo socialista, a tal punto che entrambi decisero di prendere delle iniziative, sia pure minoritarie, atte a por fine a questa vicenda che da due lustri si trascina nella vita politica amministrativa cavese. Infatti, già quando il

gruppo comunista aveva cominciato ad interessare alla questione un noto amministrativista salernitano onde accertare se gli amministratori del 1962 omisero, a costruzione del complesso avvenuta, di stilare e perfezionare il contratto di concessione trentennale dell'uso di tutto il complesso mondano-sportivo, intervenne la sezione del P.S.I. Cavese, che invitò repubblicani e comunisti ad un'azione comune.

Nel corso di una seduta congiunta la delegazione repubblicana dichiarò la propria indisponibilità ad un'azione del genere, perché per il momento impegnata con la D.C. nell'amministrazione della cosa pubblica.

Nonostante ciò, la delegazione socialista propose, e i comunisti accettarono, di chiedere una convocazione straordinaria del Consiglio Comunale, onde discutere, nella sede più naturale, il tanto travagliato problema. Ma per portare a termine tale iniziativa era necessario la firma di almeno un terzo dei consiglieri comunali: i comunisti si dissero pronti a fornire dieci firme, cioè tante quanti sono i seggi consiliari del gruppo, mentre lasciarono ai socialisti il compito di reperire le altre quattro firme necessarie. Dei sette consiglieri, che componevano il gruppo consiliare socialista, soltanto l'ing. Accarino, l'avv. Panza e il sig. Alfonso Rispoli diedero la loro adesione all'importante iniziativa del Comitato Direttivo della sez. del P.S.I., deliberata il 16 gennaio u.s., manifestando chiaramente di sottostare alla disciplina di partito e alla volontà della base operaia di cui essi sono i legittimi rappresentanti in seno al Consiglio Comunale.

Al fine di recuperare alla causa del partito anche gli altri consiglieri dissidenti, e cioè l'avv. Pagliara, l'avv. Sorrentino, l'ing. Vitagliano e il sig. Decasano, la segreteria politica decise di convocarli in sezione e di chiamare a presiedere tale incontro il segretario della Federazione Provinciale del P.S.I. avvocato Angelo Ippolito, coadiuvato in ciò dal suo vice dott. Iovino. In detta riunione, nonostante i buoni uffici e le proposte di mediazione interposte dai dirigenti provinciali, non si riuscì a concludere alcunché, perché i quattro citati dissidenti fecero chiaramente intende-

re di non voler sottostare ai deliberati degli organi direttivi locali, adducendo a scusante di non potersi prestare alle strumentalizzazioni del P.C.I. Infatti vista la compattezza e la irremovibilità del Comitato Direttivo, ai quattro non restò altro da fare che rassegnare le dimissioni dal partito e dal Consiglio Comunale; è inutile riferire che le prime furono, seduta stante, accettate dal Comitato Direttivo, dal momento che in un partito tradizionalmente classista qual è il P.S.I. mai si tollerano tali atteggiamenti, anche quando una tale decisione porta ad un ridimensionamento, soltanto quantitativo, del gruppo consiliare. Ora non si attende altro che il Consiglio Comunale, rispettando le norme del vivere democratico, accetti le dimissioni dei quattro, affinché nel nostro attuale sistema rappresentativi elettivi siano quelle persone, che, ancorquando siano stati eletti, rispettino il mandato avuto dalla base, rifacendosi continuamente alle direttive del partito e della classe lavoratrice.

A. L.

MISTERIOSO FERIMENTO DI UN APPUNTATO DI PUBBLICA SICUREZZA

L'appuntato di P. S. Raffaele Montervino, in forza al Commissariato cavese di P. S., è stato vittima di un ferimento da arma da fuoco, per cause misteriose su cui sono in corso le indagini. Il solerte appuntato, infatti, stava prendendo una boccata d'aria dal balcone di un'abitazione privata, quando veniva ferito, pare, senza che neppure si udisse detonazione alcuna. Prontamente trasportato all'Ospedale Civile S. Maria dell'Olimo, è stato successivamente trasferito ad Eboli, nell'Ospedale Ortopedico di Campolungo. All'appuntato Montervino, i nostri auguri di pronta guarigione.

la 500, Signora Amelia Gallo, moglie del Prof. Del Vecchio, è stata dichiarata guaribile in pochi giorni.

La stampa non dovrebbe stancarsi mai di raccomandare agli autisti la massima prudenza sul percorso Cava de' Tirreni-Vietri sul Mare, dove il fondo della strada statale 18, male asfaltato nel dicembre 1965, è causa di continui incidenti talora mortali.

Altro incidente, per fortuna senza tragiche conseguenze, è accaduto sull'autostrada, all'altezza di Nocera Inferiore, al dottore Giovanni Conti, Cardiologo, che ospitava nella sua automobile il Capitano Commissario E. I. dott. Enzo Ferraioli col dott. Errichello delle FF.SS. Pare che l'automobile sia uscita fuori strada. Gravi danni per il veicolo ma non per le persone, che se la caveranno con qualche mese di ospedale.

MOSTRE E PREMI

La pittrice Adriana Sgobba Sorrentino ha esposto con successo sue tele in Cava de' Tirreni.

Il pittore Matteo Apicella, ha vinto in novembre il secondo premio del Concorso Nazionale di pittura «Proposta Culturale, svoltosi a Napoli e nel Dicembre del '68 il primo premio alla IV^a Mostra Nazionale «Amedeo Modigliani».

I nostri rallegramenti.

INCIDENTI STRADALI

Ci congratuliamo con la Prof. Luciana Novelli del Rag. Cap. Attilio, per lo scampato pericolo in occasione di un incidente stradale a Contursi. Il 12 febbraio, la Prof. Novelli si recava a Laviano, sua sede di servizio, con un gruppo di colleghe, quando l'automobile di tipo familiare che le trasportava andava a cozzare contro un automezzo proveniente dalla mano opposta. Nessuna grave conseguenza, per fortuna, salvo un po' di spavento e qualche contusione.

La sera di sabato 22 febbraio, sulla S.S. 18 nei paraggi di Molina di Vietri sul Mare, si sono scontrate la 500 Fiat tg. SA 80046 e la Simca t. SA 127047. A giudicare dai gravi danni alle vetture, le proporzioni dell'incidente sarebbero potute risultare serie, ma per fortuna le persone se la sono cavata a buon mercato. La conducente del-

(N.d.D.) E' chiaro che non possiamo condividere il «mancanza di volontà politica dell'attuale maggioranza di centro-destra» ed il conseguente volere addossare alla DC (solo ad essa!) certe colpe che come si evince chiaramente anche dal testo, sono forse imputabili più a persone che a partiti politici.

Noi crediamo che il problema del Tennis debba una volta per tutte risolversi in questo modo: con la formazione della nuova assemblea consiliare, dopo le prossime elezioni, i partiti politici, tutti, nessuno escluso, devono affrontare l'annosa questione del sodalizio cavese; in sede di accordi poi, per la formazione della maggioranza l'assetto definitivo più giusto del Social Tennis Club dovrebbe proprio far parte di un preciso impegno. D'altra parte non è azzardato prevedere che il Tennis sarà oggetto di ampi dibattiti nelle piazze cittadine.

SCUOLA GUIDA

“SCHOOL”

la migliore assistenza per gli allievi

Via Sorrentino - trav. Voto

CAVA DE' TIRRENI





A Cava de' Tirreni sono nati ...

a cura di Tonino Alferio Santonastaso

1° gennaio: Bisogno Antonio di Giuseppe e di Di Domenico Maria. — Della Corte Annamaria di Eugenio e di D'Amore Concetta. — Esposito Daniele di Antonio e di Di Giacomo Giovanna. — Marzano Gaetano di Alfonso e di Sorrentino Anna. — Senatore Alfonso di Giovanni e di Procida Rosina. — Vitale Antonietta di Raffaele e di De Luca Carmela.

2 gennaio: Adinolfi Gianluca di Ennio e di Di Rosa Giovanna. — Di Marino Valeria di Nicola e di Ferrentino Giuseppa. — Pepe Bianca di Aldo e di Baldi Edda. — Sorrentino Costantino Tommaso di Guido e di Vitale Antonietta. — Vitale Gennaro Di Aniello e di Trezza Giuseppina. — Zito Antonietta di Armando e di Nastro Maria Rosa.

3 gennaio: Bisogno Maria di Pietro e di Falcone Annunziata. — Maddalo Emilio di Gaetano e di Panarello Tecla. — Mazzotta Elisa di Claudio e di De Sio Adele. — Salsano Vincenzo di Lucio e di Salsano Immacolata.

4 gennaio: Bisogno Patrizia di Giovanni e di Bruno Anna. — Citra Anna e Rosa, gemelle, di Antonio e di Esposito Sofia. — Lamberti Maria di Vincenzo e di Di Domenico Anna. — Lamberti Sonia di Italo e di Salvati Margherita. — Lodato Anna di Paolo e di Apicella Concetta.

5 gennaio: Vitale Mariagrazia di Adolfo e di Santoriello Carmela.

6 gennaio: Avagliano Gerardo di Eugenio e di Franco Giovanna. — Breglia Giuseppe di Francesco e di Granozio Immacolata. — Cesaro Giovanni di Vincenzo e di Lamberti Eugenia. — D'Ursi Maria di Alfonso e di Vitale Filomena. — Ferrara Anella di Domenico e di Castiello Raffaella. — Russo Aniello di Paolo e di Castiglia Giuseppina. — Santoriello Claudio di Antonio e di Russo Luigia. — Trezza Alfonso di Giuseppe e di Novello Lucia.

7 gennaio: Avagliano Marisa di Antonio e di Apicella Carmela. — Ferrara Basilio di Carmine e di Ferrara Annamaria. — Luciano Elena di Antonio e di Aleotti Annamaria. — Pisapia Anna di Aniello e di Avagliano Lucia. — Senatore Giuseppe di Mario e di Fedele Luigia. — Sorrentino Biagio ed Emilia, gemelli, del fu Biagio e della Signora De Bartolomeis Anna. Il papà, Biagio Sorrentino, lavoratore instancabile e molto ben voluto, era rimasto vittima di un incidente stradale sulla S.S. 18, bivio Pregiato.

8 gennaio: Della Rocca Delia di Vito e di Siani Antonietta. — Salsano Emilia di Roberto e di Zampa Maria Giovanna. — Senatore Ornella di Alessandro e di Mauro Anna. — Siani Francesco di Vin-

cenzo e di Sorrentino Annamaria. — Trezza Antonio di Errico e di Russo Giuseppina.

9 gennaio: Sorrentino Giuseppe di Luigi e di Masullo Anna. — Trezza Pasquale di Bruno e di Ferrara Giovanna.

10 gennaio: Romolo Mario di Giovanni e di Calendo Anna. — Vitale Giuliana di Mario e di Senatore Assunta.

11 gennaio: Baldi Vincenzo di Giuseppe e di Faiella Caterina. — Ferrara Antonio di Giuseppe e di Lambiasi Anna Concetta. — Senatore Vincenzo di Mario e di Di Lieto Carolina. — Sorrentino Walter di Giovanni e di Iannuzzi Gerardina.

12 gennaio: Memoli Antonio di Domenico e di Lambiasi Cristina.

13 gennaio: Argentino Raffaella di Salvatore e di Lambiasi Lucia. — Senatore Silvio di Antonio e di Coppola Teresa. — Santoriello Grazia di Antonio.

14 gennaio: Di Domenico Gennaro di Vincenzo e di Ferrara Palmina. — Lambiasi Anna di Giuseppe e di Rispoli Angiolina. — Trapanese Carmen di Giuseppe e di Pagliara Elvira. — Ventre Marcello di Antonio e di Schiavo Rosa.

15 gennaio: Avagliano Anna di Armando Giuseppina. — Francese Salvatore di Natale e di Maiorino Domenica. — Mercurio Vito di Giuseppe e di Aliotti Raffaella. — Milione Alessio di Francesco e di Lamberti Annamaria. — Nocerino Giulia dell'Avvocato civilista Francesco e della Prof. Concetta Di Costanzo. Le è stato posto il nome di Giulia, in ricordo del caro zio Avvocato Giulio Nocerino, recentemente scomparso. — Tufano Giancarlo di Angelo e di Cafaro Giuseppa. — Vitale Luciano di Luigi e di Polito Costanza.

16 gennaio: Adinolfi Mario di Giacomo e di Rispoli Genoveffa. — D'Elia Stefano di Paolo e di Cicalese Francesca. — Panza Antonietta di Alfonso e di Ferrara Giuseppina. — Santoriello Patrizia di Domenico e di Di Falco Adelina.

17 gennaio: Ventre Vincenzo di Michele e di Sorrentino Anna.

18 gennaio: Avagliano Salvatore di Francesco e di Solombrino Anna.

19 gennaio: Lodato Silvana Anna di Gennaro e di Sergio Maria.

20 gennaio: Capuano Mario Antonio Sebastiano di Eligio e di De Mattels Gilda. — Ferrara Raffaele di Giovanni e di Vitale Elena.

21 gennaio: Adinolfi Gerardina di Alfonso e di Di Domenico Maria. — Della Rocca Antonio di Francesco e di Lodato Lucia. — Porpora Vincenzo Antonio di Luigi e di Ciafrone Caterina.

22 gennaio: Ardito Maurizio di Gaetano e di De Angelis Anna. —

Memoli Daniela di Vitaliano e di Di Mauro Maddalena. — Pisapia Antonio di Vincenzo e di Pasculli Michela Rosaria. — Pisapia Elena di Vincenzo e di D'Amico Anna.

23 gennaio: Serio Paola di Giovanni e di Zito Rosa.

24 gennaio: Benincasa Silvana di Vincenzo e di Bevilacqua Gaetana. — Bisogno Alfonso di Vincenzo e di Bruno Filomena. — Ferrara Carmela di Giuseppe e di Lamberti Anna.

25 gennaio: Armenante Mario di Giacomo e di D'Amico Flora. — Bisogno Rossella di Giuseppe e di Benincasa Filomena. — D'Amico Giovanni di Vincenzo e di Ferrara Carmela. — Rispoli Patrizia di Isidoro e di Mannara Lucia.

26 gennaio: Della Corte Antonio di Giovanni e di Bertolini Anna. — Pepe Rosalia di Michele e di Apicella Anna. — Salsano Paola di Vincenzo e di Auriemma Anna.

27 gennaio: Battimelli Pasquale di Antonio e di Senatore Raffaele. — Di Giuseppe Paola di Ferdinando e di Mazzotti Marianna.

28 gennaio: Sergio Annamaria di Giuseppe e di Ferrentino Luisa. — Sorrentino Elviro di Giovanni e di Manzo Antonietta. — Vitale Luigi di Francesco e di De Martino Adriana.

30 gennaio: Atripaldi Alfonso di Raffaele e di Apicella Amalia. — Memoli Gianluca Ciro di Roberto e di Forte Anna. — Palmieri Rosanna Maria Teresa è la sestogenita dell'amico Giovanni, solerte impiegato del Comune, e della gentile Signora Giuseppa Di Domenico. — Siani Giuseppe di Salvatore e di De Santis Maria.

31 gennaio: Sinno Antonella di Bruno e di D'Atri Angelina. — Trezza Roberto di Mario e di Trezza Olimpia.

1° febbraio: Carotenuto Anna di Michele e di Adinolfi Teresa. — Ferrara Francesca di Nicola e di Selsoni Agata. — Rispoli Lorenza di Mario e di Taiano Annunziata. — Scermino Guido di Mario e di Tripoli Concetta.

2 febbraio: Apicella Maria di Umberto e di Bisogno Annamaria. — Celeste Antonella di Umberto e di Apicella Rosa. — De Crescenzo Marcello di Ferdinando e di Rollieri Maria Rosaria. — Milito Antonio di Michele e di Purgante Giuseppina. — Palladino Maria Grazia di Giuseppe e di Lambiasi Rita.

3 febbraio: Lodato Biagio di Giuseppe e di Belmonte Vincenza. — Nunziante Sabato di Adolfo e di Senatore Ersilia.

4 febbraio: Cirone Antonietta di Vincenzo e di Casella Maria. — Vitale Andrea di Filippo e di Apicella Anna.

5 febbraio: D'Amico Grazia di Benito e di Siani Concetta. — Della Monica Marco di Mario e di De Santis Anna. — Erra Diego di Gennaro e di Giachetta Vera. — Pisapia Raffaele di Orlando e di Senatore Maria.

6 febbraio: Berretti Rita Maria

Rosa di Domenico e di Spatuzzi Anna.

7 febbraio: Avagliano Emilia di Vittorio e di Cantarella Lidia. — Bisogno Domenico di Vincenzo e di Lambiasi Antonia.

8 febbraio: Marcone Giacomo di Antonio e di Lodato Masullo Carmela Concetta.

9 febbraio: Landriscina Pierina Carolina Maria è nata dal nostro carissimo amico Edmondo, impiegato del Comune, e dalla distinta Signora Onorina Mondelli. — Massa Anna Rita di Pietro e di Milito Caterina Clara. — Russo Adiatore di Ciro e di Alfonso Troiano.

10 febbraio: Lamberti Carmine di Bruno e di Monetta Maria Grazia. — Senatore Rosa di Guido e di Faiella Maria. — Viscito Vincenzo di Roberto e di Monetta Luigia.

11 febbraio: Pecoraro Anna Rita di Corrado e di De Rosa Raffaele. — Ventre Ester di Vincenzo e di Apicella Anna.

12 febbraio: Lamberti Rosaria di Antonio e di Della Corte Anna. — Villani Pietro di Biagio e di Avalone Pasqualina.

13 febbraio: Adinolfi Elvira di Gaetano e di Clodia Adinolfi. — De Rosa Concetta di Antonio e di Di Donato Maria. — Santoriello Mara di Pietro e di Celano Caterina.

14 febbraio: Ferrara Lucrezia di Carmine e di Santoriello Maria Luisa. — Ronca Raffaele di Pietro e di Santoriello Anna.

15 febbraio: Tagliaferri Domenico di Carmine e di Vitale Maria. — Tripodi Aldo di Maria.

16 febbraio: D'Amato Valeria di Vincenzo e di Siani Adele.

17 febbraio: Battipaglia Palma di Raffaele e di Pastore Elvira. — Senatore Annamaria di Carmine e di Lodato Giuseppina.

18 febbraio: Anastasio Pietro di Carmine e di Avagliano Elia. — Infante Patrizia di Pietro e di Adinolfi Maria.

19 febbraio: D'Amore Alessandro di Giuseppe e di Cuccurullo Ida. — Milito Stefania di Giuseppe e di Matriciano Carmelina.

20 febbraio: Salsano Domenico di Alfonso e di Carleo Anna. — Cuomo Maurizio di Gennaro e di De Simone Maria Rosa.

21 febbraio: Apicella Giovanni di Antonio e di Mazzaro Santina. — Galdi Vincenzo di Marzio e di Bisogno Carolina. — Vaglia Raffaele di Giovanni e di Sergio Immacolata.

22 febbraio: Iovine Angelo di Salvatore e di Esposito Olga. — Palumbo Gigantino Rosa di Salvatore e di Volpe Maria. — Passaro Franco di Ettore e di Sergio Maria. — Siani Maria di Mario e di Mazzotta Rita.

23 febbraio: Della Corte Rosaria di Francesco di Paola e di Milito Italia. — Iovine Antonio di Giuseppe e di Stiepi Adelaide. — Trezza Anna Giovanna di Sabato e di De Falco Alfano Ida.

... sono convolati a nozze ...

24 febbraio: Alfano Rocco Maria Gaetano di Severo e di Mazzotta Rita. — D'Amico Enza di Mario e di Senatore Giovanna. — Di Martino Giuseppina di Raffaele e di Quaranta Teresa. — Lamberti Antonello di Mario e di Jannone Orlanda. — Luciana Tecla Carla di Sabato e di Mazzotti Emilia. — Saturnino Palma di Michele e di Mauro Grazia. — Senatore Michellina di Pasquale e di Di Lieto Brigida.

26 febbraio: Russo Eleonora di Pietro e di Santoriello Annunziata. — Sorrentino Angelina di Mario e di Avagliano Carmela.

2) Fuori Cava de' Tirreni

7 gennaio, a Salerno: Faiella Luciana di Vincenzo e di Santoro Adriana. — **9 gennaio, a Salerno:** Nappo Luciana di Giuseppe e di Giordano Giuseppina. — **12 gennaio, a Pagani:** Ferrara Antonietta di Mario e di Di Mauro Annamaria. — **16 gennaio, a Nocera Inferiore:** Lombardi Danilo di Giuseppe e di Apostolo Clelia. — **19 gennaio, ad Eboli:** Lamberti Antonietta. — **21 gennaio, a Salerno:** Massimo Livio di Alfonso e di Senatore Antonietta. — **a Salerno:** Palmentieri Luigi di Pasquale e della Prof.ssa Maria Acigliano. — **23 gennaio a Salerno:** Apicella Maria, Letizia Sara di Giuseppe e di Delfino Adriana. — **a Salerno:** Salsano Umberto Michele Salvatore dell'Ing. Alberto e di Apicella Lucia. — **25 gennaio, a Vietri sul Mare:** Di Giovanni Raffaele di Luigi e di Novello Lucia. — **26 gennaio a, Salerno:** Di Maio Anna di Giovanni e di De Caro Marianna. — **28 gennaio, a Salerno:** Giampiero Maria Cotugno dell'ottimo Dottore Analista Giovanni e della Prof.ssa Maria Luisa Papa. — **a Salerno:** Lambiasi Francesco di Alfredo e di Antonietta Pisacane.

2 febbraio, a Salerno: Grava-gnuola Antonia del bancario Francesco e di Restituta Cuomo. — **5 febbraio, a Salerno:** Maria Gabriella Romano del Prof. Vincenzo, collaboratore scientifico, e della Prof. Germana De Pisapia. — **6 febbraio, a Salerno:** Cioffi Napoleone di Felice e di Anna Della Monica. — **7 febbraio, a Salerno:** Criscuolo Luisa di Vincenzo e di Celotto Emilia. — **9 febbraio:** Buoninfante Donato di Andrea e di Carratù Anna.

CULLA

Roberto è nato dal Sig. Gerardo Stanzione, esattore dell'Autostrada Meridionale, e dalla Signora Rosa Magliacane. Auguri e rallegramenti.

COMPLEANNO

Il 15 febbraio, ad Angri, i coniugi Luigi Vignapiano ed Anna Gambardella hanno festeggiato, con un signorile ricevimento, la 18ª primavera della loro graziosa figliuola Marilena. Molti sono stati gli intervenuti, fra cui i parenti con la distinta Signorina Emilia Gambardella, e la più scelta gioventù del posto.

1) Centro

4 gennaio: Chiesa di S. Francesco di Assisi: Carmine Pinto, bancario, e Maria Rosaria Rossomando. — **Chiesa Parr. S. Vito M.:** Antonio Siani, impiegato FIAT, e Rita Salsano.

13 gennaio: Chiesa di S. Rosso, Aniello Carmelo Correale, geometra, e Maria Pia Giordano. — **Basilica Pontificia S. Maria dell'Olmo.** Francesco Della Rocca, commerciante, e Anna Marcellino. — **Cattedrale:** Roberto Santoriello, impiegato, e Elena D'Elia.

25 gennaio: Chiesa Parr. S. Vito M.: Francesco Lavoratore, pensionato, e Anna Rispoli. — **Basilica Pontificia S. Maria dell'Olmo:** Francesco Monetta con Carmela Forte.

1º febbraio: Basilica Pontificia S. Maria dell'Olmo: Antonio Avagliano, guardia forestale, con Antonietta Senatore.

15 febbraio: Basilica Pontificia S. Maria dell'Olmo: l'Ing. Raffaele Nazzano con Angela Vignapiano.

17 febbraio: Chiesa Parr. S. Vito M.: Luca Camporeale con Lucia Maiorino.

2) Frazioni

Basilica Cattedrale Badia di Cava: **11 gennaio:** l'Avv. Mario Durante con l'Ins. Annamaria Grazia Apicella. — **20 gennaio:** il Rag. Carmine Vitolo con l'Ins. Margherita Lisi. — **15 febbraio:** l'orefice Luca Barba di Oscar e di Gertrude Pisapia con la distinta Ins. Maria Durante del Dott. Vincenzo e dell'Ins. Anna Autuori. Compare d'anello, il Dott. Goffredo Rispoli; testimoni, il Sig. Vittorio Barba e l'Avv. Enzo Giannattasio. — **22 febbraio:** il Prof. Filippo Giordano di Costabile e di Francesca Avagliano con la Rag. Rosanna Mirabile di Alfonso e di Anna Davide. Compare d'anello, il Cav. del Lavoro Vincenzo Salsano; testimoni, i Prof.ri G. Di Prisco e G. Missano.

Cappuccini (Chiesa S. Maria degli Angeli) — 1º febbraio: Matteo Sabatini, marmista, con l'Ins. Lucia Pianese.

Corpo di Cava (Parrocchia S. Maria Maggiore) - 12 febbraio: Alfonso Adinolfi con Tullia Catapano.

Croce (Parrocchia S. Croce) - 11 gennaio: Pietro Senatore con Aurelia Milione. — **25 gennaio:** Sabato Galdi con Carolina Memoli.

Passiano (Parrocchia SS. Salvatore) - 10 febbraio: Mattia Pisapia, commerciante di legname, con Adalgisa Senatore. — **15 febbraio:** Mario Senatore con Immacolata Siani.

Planesi (Parrocchia S. Gabriele) - 18 gennaio: il carabiniere Amelio Bertolini con Assunta Polverino.

Pregiato (Parrocchia S. Nicola di Bari) - 4 gennaio: Alfonso Apicella con Ida Palestra. — **18 gennaio:** il M. Rev.do Parroco Don Giuseppe Di Donato ha benedetto le bene auspicate nozze del Sig. Guglielmo Pagano, rappresentante di commercio, con la Sig.ra Annamaria Fato fu Vincenzo, insegnante di taglio e cucito. — **8 febbraio:** Luigi Baldi con Giovanna Lo Russo.

S. Arcangelo (Parrocchia S. Michele A.) - 13 febbraio: Mario Manzi con Rita Torretta.

S. Giuseppe al Pozzo (Parrocchia omonima) - 11 gennaio: Pasquale Salvati con Maria Giovanna Senatore.

S. Maria del Rofo (Parrocchia omonima) - 9 gennaio: Vincenzo Di Mauro con Elena Armenante.

3) Fuori Cava

Materdomini (Basilica Pontificia-Santuario) - 11 gennaio: Alfonso Attanasio e Rosa Lamberti. — **12 febbraio:** Vincenzo Barbuti e Filomena Ferrara.

2 gennaio: N. D. Filomena Trezza fu Vincenzo; Troiano Carmela. — **3 gennaio:** Novello Margherita; Sorrentino Carmela di Alfredo. — **4 gennaio:** Ferrara Luigia; Ruggiero Giuseppe fu Giuliano. — **5 gennaio:** Gobbi Samuele di Dino; Lambiasi Aniello. — **6 gennaio:** Senatore Rosa. — **7 gennaio:** Benincasa Antonio; Pellegrino Rosa. — **8 gennaio:** D'Ursi Leonilda; Sponza Giovanni. **9 gennaio:** il N. H. Dottor Cav. Umberto Trezza, medico-chirurgo, ufficiale medico in congedo, ex-ufficiale sanitario del Comune di Vietri sul Mare. Specchiata figura di galantuomo, aveva ricevuto dalla vita non poche amarezze, sempre accettate con serenità e fermezza d'animo. Ai figli Signora Rosetta Piscopo e Dottor Adolfo ed ai fratelli le nostre condoglianze. — **10 gennaio:** Di Domenico Vincenzo; Di Maso Pantaleone, portalettere a riposo; Massa Vincenzo; il N. H. Avv. Giulio Nocerino, spentosi prematuramente ad appena qualche mese dal matrimonio. Lascia nell'animo di quanti lo conobbero il più vivo rimpianto e ci associamo al dolore della famiglia; Violante Clorinda. — **12 gennaio:** Gennaro Bisogno, padre dell'impiegato comunale Diego; Lasconi Pietro. — **13 gennaio:** Cicognani Giuseppe; D'Ancora Antonio; Magliano Anna. **14 gennaio:** D'Elia Concetta; Di Maio Filomena; Milione Alessio; Siani Generoso. — **15 gennaio:** Palmieri Giovanni; Senatore Angelina. — **17 gennaio:** Avallone Antonio; Luciano Angiolina. — **18 gennaio:** la N. D. Giulia Buoninconti Pagliara, madre della Signora Canfora della Scuola Media «Carducci» e del Ten. Col. G. di Finanza Dottor Raffaele Buoninconti; Pizzo Anna. — **19 gennaio:** Ferrara Antonia; Virno Luisa. — **20 gennaio:** Coppola Michele; Pisacane Antonio. — **21 gennaio:** Salsano Vincenzo. — **23 gennaio:** Altrude Ida; Bisogno Mario; Senatore Vincenza. — **25 gennaio:** Ciafrone Concetta; Della Monica Antonio; Senatore Caterina. — **26 gennaio:** il Sig. Giovanni Carratù, rinomato sarto; il N. H. Salsano Nicola, impiegato della Manifattura Tabacchi, già consigliere comunale, uomo di elette virtù e di vasta cultura. Era, fra l'altro, competentissimo in meccanica e, in precedenza, si era occupato, con rara valentia, di scuola guida. Alla fa-

Pontecagnano Faiano (Chiesa Maria SS. Immacolata) - 11 gennaio: Luigi Scannapieco con Emma Malangone.

Salerno (Chiesa di S. Felice) - 1º febbraio: Pietro Mazzeo con Iole Giannina Casartelli.

S. Agata de' Goti (Chiesa di San Tommaso) - 2 gennaio: Sabato Faela con Giancarla D'Antonio Martino.

S. Vito dei Normanni (Chiesa San Domenico) - Mario Montenero con Rosa Urgese.

Scafati (Chiesa Maria SS. Inconronata dei Bagni) - Corrado Coppola con la Prof. Maria Martoccia.

Vietri sul Mare (Chiesa S. Giovanni Battista) - Francesco Adinolfi con Maria Teresa Pinto.

... sono deceduti.

miglia, le nostre affettuose condoglianze. — **27 gennaio:** Mirante Felice, cameriere a riposo. — **28 gennaio:** Novello Matteo. — **30 gennaio:** Angrisani Biagio; Pisapia Marina. — **31 gennaio:** Angrisani Antonio; Canonico Paolo; D'Amore Domenico; Lamberti Immacolata.

1º febbraio: Baldi Pasqualina. — **2 febbraio:** Diletto Maria Antonia. — **3 febbraio:** Sorrentino Rosaria. — **4 febbraio:** Adinolfi Annamaria; Manzo Raffaele. — **6 febbraio:** Baldi Rita di Ettore. — **7 febbraio:** Massa Sabato. — **8 febbraio:** Casaburi Luigi; Mastuccino Maria Maddalena. — **10 febbraio:** Fra Vincenzo Adinolfi, il bianco eremita dell'Avvocata, stroncato, ad anni 71 circa di età, da un improvviso male. — **Trapanese Vincenzo.** — **11 febbraio:** Carratù Vincenzo; Coviello Antonio, nativo di Castel San Lorenzo, stabilitosi a Cava dopo lunghi anni di permanenza negli U.S.A., dove lascia numerosi figli, ai quali vadano le nostre condoglianze. — **13 febbraio:** Alfieri Luigi; Zito Agostino. — **14 febbraio:** Apicella Antonio; Aria Selica; Ferrara Alfonso. — **16 febbraio:** Adinolfi Angela. — **17 febbraio:** Veggiotti Tranquilla. — **18 febbraio:** Pippa Ernesto; Siani Pasquale. — **19 febbraio:** Ragionier Ettore De Juliis, stimato commercialista, già valente bancario. — **21 febbraio:** Iemma Carmine; Pizzo Antonio. — **22 febbraio:** Gagliardi Rosa; Raimondi Antonio. **25 febbraio:** Senatore Lucia.

2) Morti fuori Cava de' Tirreni

5 gennaio, a Napoli: Senatore Francesco. — **7 gennaio, a Nocera Inferiore:** Ricci Elisabetta. — **10 gennaio, a Napoli:** Pasquale Dianno. — **17 gennaio, a Torricella Taverna, Canton Ticino (CH):** il giovane Vincenzo De Fedele di Alfredo, da Passiano, perito in un incidente di lavoro.

Per abbonarsi a

IL LAVORO TIRRENO

versamento sul c/c POSTALE

12/6128 intestato al Direttore

**TINTORIA E LAVANDERIA
GERARDO CAPUTO**

Corso Umberto I, 308 — Succ.: Corso Italia, 112 - Tel. 41329

NUOVISSIMI IMPIANTI — CONSEGNA IN GIORNATA

EGIDIO SENATORE

IMPIANTI ELETTRICI — ELETTRODOMESTICI

CAVA DE' TIRRENI — Corso Italia, 89 - Tel. 42263

MARIO TREZZA

VENDITA DI CALZATURE — CAVA DE' TIRRENI - Via O. Galione

SALUMERIA

GIUSEPPE SIANI

CAVA DE' TIRRENI - Via Gaetano Accarino

Oltre ai più genuini salumi

troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE

GAS LIQUIDI

Corso Italia, 186 - CAVA DE' TIRRENI - Tel. 41164

ELETTRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA

di G. DI MAIO — OTTICO DIPLOMATO

Corso Italia, 337 — CAVA DE' TIRRENI — Tel. 41069

Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori

per la correzione delle vostre ametropie

marche nazionali ed estere

Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi

FOTO OLIVIERO

Corso Italia, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI

SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

Ditta DIEGO ROMANO

COLORI E VASTO ASSORTIMENTO CARTA DA
PARATI

Corso Umberto, 252 - Tel. 41626 - CAVA DE' TIRRENI

ASFALTO ISA per coperture di terrazze, pavimenti levigati
Lavori stradali di qualsiasi natura

ISA

INDUSTRIA SALERNITANA ASFALTO

G. e G. RAFFAELE

Via G. Palmieri, 12-14 - Tel. 41674 - CAVA DE' TIRRENI

Commissionaria
C. CAPONE & F.

Agenzia di Cava de' Tirreni

Gestita da Francesco Vitale

Viale Garibaldi - Tel. 41345

Massime facilitazioni rateali

FIAT

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

PAVIMENTI — CERAMICHE — MARMI

STABILIMENTO E UFFICI:

CAVA DE' TIRRENI (Salerno) - Via XXV Luglio, 162

Tel. 42255 - 41440 — C/C Postale N. 12/6076

Agenzia di SALERNO: Corso V. Eman., 90 - Tel. 22585

ROSARIO SERGIO E VINCENZA

TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE

Corso Italia, 343 - Tel. 42243 - CAVA DE' TIRRENI

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale — Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone (pal. Forte)

Tel. 41360

CAVA DE' TIRRENI

soc. I. M. I. R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 - Tel. 487029 - 465379

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 42083

RISCALDAMENTO — VENTILAZIONE

OROLOGI

Concessionario unico

EBERHARD

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

Affermazioni della squadra di pallavolo del Club Universitario Cavese

L'impulso continuo e costante che il Presidente del Club Universitario Cavese, Carlo Coppola, ben coadiuvato dall'intero Consiglio Direttivo, va dando alle attività del Circolo si è particolarmente rivolto, in questo periodo, verso le competizioni sportive, ottima palestra per i giovani, i quali trascorrono così le ore di divagazione e di riposo dallo studio in un'attività che rinfranca lo spirito ed irrobustisce il corpo.

Giù il cappello, quindi, dinanzi agli sportivissimi giocatori di pallavolo che dal salernitano si sono dati convegno al Club Universitario Cavese, per dar vita al torneo «1ª Coppa Matteo Baldi» quadrangolare di pallavolo, organizzato dal Circolo nei giorni 22 e 23 febbraio per onorare degnamente la memoria di un

loro caro socio ed amico recentemente scomparso ed in modo tragico.

Bene, per il circolo; e, bene, lo diciamo, per i Dirigenti, i quali così si vedono ampiamente compensati dei sacrifici che sostengono per organizzare tutte queste attività che incontrano la simpatia di numerosissimo pubblico.

Il quadrangolare di pallavolo è stato vinto dalla squadra S. S. INDOMITA di Salerno, la quale batteva nelle finali la compagine dei VV. FF. di Salerno per 3 a 0 col punteggio di 15-11; 15-9; 15-13. La squadra del C. U. Cavese si è aggiudicata il terzo posto battendo la compaesana «PIPPO BUONO» anche per 3 a 0 con il punteggio di 15-9; 15-10; 15-7. Particolare menzione meritano gli atleti: fratel-

li Senatore della S. S. Indomita; Biondo, Genovese e Ciotola dei VV. FF.; Di Donato del C. U. Cavese e Romeo della Pippo Buono.

Durante la premiazione che ha avuto luogo nel salone del Circolo alla presenza di un folto pubblico, il Presidente Carlo Coppola ha ringraziato vivamente il vice presidente al Turismo e allo spettacolo della Provincia di Salerno Avv. Marcello Torre il quale è sempre sollecito nell'aiutare ogni manifestazione organizzata dal C. U. Cavese. Parole di ringraziamento sono state rivolte anche al Presidente della Azienda di Soggiorno di Cava Ingegner Claudio Accarino.

Contemporaneamente nella prima giornata di campionato nazionale di 1ª Divisione maschile di basket, la squadra del C. U. Ca-

vese abbinata alla locale industria «Ceramica Artistica Vietri Antico» del Dr. Mario Di Donato otteneva la prima vittoria sulla Mobili Petti Folgore vincendo per 36-32 in campo esterno. Il successo è da attribuirsi alla serietà della preparazione dei giocatori ed alla capacità dell'allenatore Prof. Luigi Avella. Il successo è tanto più soddisfacente ove si consideri che la Folgore aveva nelle sue file giocatori di grande esperienza, provenienti dalle serie superiori.

Un elogio, quindi, incondizionato a tutti gli atleti del C. U. Cavese ed un fervido augurio per l'incontro di Domenica prossima che li vedrà opposti, sul campo della loro sede, alla compagine della Virtus Scafati, dopo il brillante successo con la Polisportiva Paganese.



UNA SIMPATICA INQUADRATURA DELLA SQUADRA

Nella foto: (in piedi da sinistra) l'allenatore dei VV.FF. il Presidente Carlo Coppola, l'allenatore Catozzi, De Santis, Bisogno, Di Donato, Silvestri, Passerini, D'Arienzo, in ginocchio: Avella, Passerini II°, Lisi.